



Phd Architettura. Storia e progetto
(32^{esimo} ciclo)
Politecnico di Torino

Il fardello pubblico

La rigenerazione "area-based" dei quartieri pubblici: storie di luoghi, pratiche, scambi.
Parigi, Edimburgo, Torino (...1982-2008...)

Caterina Quaglio

Prof. Filippo De Pieri, Tutor
Prof. Alessandro Armando, Co-tutor

Sintesi della tesi

Per far fronte alla “crisi” dei quartieri pubblici e periferici i paesi e le istituzioni europee hanno sviluppato, nel corso degli ultimi cinquant’anni, un ampio spettro di politiche urbane di “rigenerazione”. Sono, in particolare, un vocabolario ricorrente e una specifica retorica e metodologia di intervento i tratti caratteristici di una serie di politiche e programmi talvolta ricondotti alla definizione di “area-based”, che si sono diffusi, con diverse declinazioni, in una pluralità di città in Europa tra anni Ottanta e Duemila. Le iniziative *area-based*, scommettendo su un approccio basato sulla convergenza integrata di finanziamenti e azioni all’interno di un perimetro di intervento predeterminato e spazialmente limitato, diventano in questi anni oggetto dell’attenzione accademica e politica come una nuova “categoria dell’azione pubblica”. Raramente, tuttavia, sono state oggetto di uno sguardo di più lungo periodo, capace di tracciarne un bilancio da un punto di vista non immediatamente strumentale ad una loro attuazione o ad un loro superamento.

Lasciando il livello delle politiche sullo sfondo, la ricerca adotta una prospettiva dall’interno per tornare sulla storia della rigenerazione *area-based* di tre quartieri situati a Orly (Francia), Edimburgo (Regno Unito) e Torino (Italia). Molto studiate dalla letteratura sull’*housing* e sulle politiche pubbliche per le città negli anni della loro progettazione e realizzazione, divenute note come “buone pratiche” di rigenerazione urbana, queste esperienze si prestano oggi ad essere indagate attraverso una nuova prospettiva. I tre casi studio sono analizzati nella tesi sia nelle loro specificità che come parte di una storia comune europea di disseminazione e contaminazione di strumenti, vocabolari e metodi. Da un lato una ricerca sul campo empirica e “microscopica” fornisce nuove possibili interpretazioni sul concreto sviluppo di ogni programma, contribuendo ad ampliare la nostra conoscenza della storia dei quartieri pubblici e di una specifica stagione di politiche urbane. Dall’altro, la ricerca interroga i lasciti della rigenerazione nel lungo termine, ricontestualizzando nel dibattito attuale i risultati di un’osservazione degli impatti e dei depositi dei programmi su luoghi, persone e istituzioni. Attraverso il dispiegarsi di tre storie locali, si vanno quindi progressivamente a delineare una serie di domande più ampie, che interpellano il modo in cui il problema dei quartieri pubblici e della loro rigenerazione è stato ed è tutt’oggi concettualizzato.

Summary

Public housing and peripheral estates inherited from post-war welfare policies have been often considered affected by a long-lasting crisis, whose symptoms were mainly found in physical degradation and social exclusion. To address this problem, European countries have implemented a wide range of policies aimed to “regenerate” deprived districts over the past fifty years. In particular, a recurring vocabulary, and specific methodology and rhetoric defined the main features of the so-called area-based initiatives (ABIs), an approach to regeneration based on predefined and spatially limited perimeters of actions. Circulating among many EU contexts and institutions, the area-based policies spread across different countries during the 1980s and 1990s, finding legitimation as a new “category of public action”, which was declined locally in several forms and variations. However, even if they drew the political and academic attention at the time of their implementation, area-based policies and practices have rarely been analysed with a longer-term perspective.

By shifting the attention from the policy level to the actual history of three neighbourhoods located in Orly (France), Edinburgh (UK) and Turin (Italy), the research comes back to an experience that might still have something to teach in order to address some open issues. The three case studies, renowned as “best practices” of area-based regeneration, are therefore analysed both in their specificities and as parts of a common story of tools, methods and vocabularies dissemination and contamination at the EU level. On the one hand, the results of an in-depth empirical and “microscopical” investigation on site offer new insights on the actual development of each initiative, contributing to broaden our overall understanding of the history of European public housing and of a specific season of urban policies. On the other hand, the research questions the lasting legacies of regeneration, re-contextualising in the current debate some topics emerged from the observation of the long-term impacts of the programmes on places, people and institutions. Finally, in the background of the local histories, the dissertation progressively outlines some broader issues, questioning the way in which public housing problems and regeneration were and still are conceptualized.

Indice

| | |
|---|-----------|
| Ringraziamenti | V |
| Indice | VI |
| Elenco delle abbreviazioni..... | VIII |
| Indice degli apparati illustrativi..... | X |
| Introduzione: il fardello pubblico..... | XI |
| Politiche | XIII |
| Storie..... | XV |
| Lasciti..... | XIX |
| Un fardello pubblico? | XIX |
| La tesi: metodologie e struttura..... | XXI |
| Parte I: Quartieri pubblici e rigenerazione | 1 |
| 1.1 Antefatti: un nuovo campo dell'azione pubblica | 1 |
| 1.1.1 L'origine: i quartieri pubblici..... | 1 |
| 1.1.2 Il problema: quartieri in crisi | 7 |
| 1.2 Cinquant'anni di politiche e pratiche di rigenerazione | 12 |
| 1.2.1. I molti volti della rigenerazione | 12 |
| 1.2.2 Perimetrare il problema: politiche e programmi <i>area-based</i> | 20 |
| 1.2.3 Limiti, perplessità, alternative e un'esperienza a rischio di estinzione..... | 29 |
| 1.3 Cambiare prospettiva: interrogare i confini | 36 |
| 1.3.1 Dalle politiche ai quartieri | 36 |
| 1.3.2 Spunti | 41 |
| 1.3.3 Ampliare i confini | 47 |
| Parte II: Una e tre storie di rigenerazione <i>area-based</i> | 51 |
| 2.0 Circolazione: l'Europa delle città e dei quartieri | 51 |
| 2.0.1 Gli artefici (nazionali) delle politiche europee..... | 52 |
| 2.0.2 <i>Bottom-up</i> : pragmatica dello scambio..... | 57 |
| 2.0.3 <i>Top-down</i> ? Tentativi di istituzionalizzazione | 75 |
| 2.0.4 La sfida del <i>mainstream</i> : nuove politiche ed eredità nascoste..... | 93 |
| 2.0.5 Contaminazioni: una e tre storie | 101 |
| L'Europa delle città e dei quartieri per immagini | 105 |

| | |
|--|-----|
| 2.1 Orly, Développement Social des Quartiers..... | 112 |
| 2.1.1 Montare: i primi passi della <i>politique de la ville</i> | 113 |
| 2.1.2 Perimetrare: due città, tanti quartieri e un <i>grand ensemble</i> | 134 |
| 2.1.3 Trasformare: dal progetto sul quartiere al progetto del quartiere | 148 |
| 2.1.4 Ancorare: una storia infinita?..... | 173 |
| Il DSQ del Grand Ensemble Orly-Choisy per immagini | 195 |
| 2.2 Edimburgo, New Life for Urban Scotland..... | 216 |
| 2.2.1 Montare: quattro Partnership | 217 |
| 2.2.2 Perimetrare: la Wester Hailes Partnership | 232 |
| 2.2.3 Trasformare: rigenerazione pezzo a pezzo..... | 250 |
| 2.2.4 Ancorare: estinzioni e nascite | 268 |
| Il New Life di Wester Hailes per immagini | 295 |
| 2.3 Torino, il Programma di Recupero Urbano di Via Artom | 316 |
| 2.3.1 Montare: un Progetto Speciale..... | 317 |
| 2.3.2 Perimetrare: storia di una periferia italiana..... | 331 |
| 2.3.3 Trasformare: tecnici del territorio | 347 |
| 2.3.4 Ancorare: eredità collaterali..... | 366 |
| Il PRU di Via Artom per immagini..... | 377 |
| Nuovi sguardi sulle politiche <i>area-based</i> | 398 |
| Parte III: Capitalizzare un'esperienza | 403 |
| 3.1 Luoghi..... | 412 |
| 3.2 Persone..... | 425 |
| 3.3 Istituzioni | 446 |
| Bibliografia e fonti | 469 |
| Principali fonti consultate | 469 |
| Politiche Europee..... | 469 |
| Orly | 470 |
| Edimburgo | 473 |
| Torino..... | 476 |
| Letteratura critica..... | 479 |

Indice degli apparati illustrativi

In copertina: disegno di Valerio Della Scala (2019)

Parte II, Una e tre storie di rigenerazione *area-based*

L'Europa delle città e dei quartieri per immagini

figg. 1-13 pagg. 105-111

Il DSQ del Grand Ensemble Orly-Choisy per immagini

schema 1 - Orly, montare pagg. 131-133

schema 2 - Orly, perimetrare pagg. 144-147

schema 3 - Orly, trasformare pagg. 170-172

figg. 14-73 pagg. 195-215

Il New Life di Wester Hailes per immagini

schema 4 - Edimburgo, montare pagg. 229-231

schema 5 - Edimburgo, perimetrare pagg. 246-249

schema 6 - Edimburgo, trasformare pagg. 265-267

figg. 74-132 pagg. 295-315

Il PRU di Via Artom per immagini

schema 7 - Torino, montare pagg. 328-330

schema 8 - Torino, perimetrare pagg. 342-346

schema 9 - Torino, trasformare pagg. 263-265

figg. 133-196 pagg. 377-397

Parte III, Capitalizzare un'esperienza

schema 10 - LA PROSPETTIVA DELLA TESI pag. 410

schema 11 - MAPPA CONCETTUALE pag. 411

schema 12 - LUOGHI, perimetri pag. 425

schema 13 - LUOGHI, rigenerazioni pag. 426

schema 14 - PERSONE, capitale sociale e *empowerment* pag. 444

schema 15 - PERSONE, traiettorie pag. 445

schema 16 - PERS./IST., associazioni e integrazioni pag. 464

schema 17 - ISTITUZIONI, *top-down / bottom-up* pagg. 465-466

schema 18 - ISTITUZIONI, *framework / network* pag. 467

Introduzione: il fardello pubblico

«Il passato andava a modo suo. Di fronte a una situazione completamente nuova, tendiamo sempre ad aggrapparci agli oggetti e ai sapori del passato più recente. Guardiamo il presente in uno specchietto retrovisore. Marciamo all'indietro verso il futuro. La periferia vive fantasiosamente nel paese dei balocchi.» (McLuhan & Fiore, 1967/2011, pagg. 74-75).

Questa tesi parla della periferia. Non di una periferia qualsiasi, ma proprio di quella, o meglio, di quelle periferie che rimandano ai nostri peggiori immaginari, che compaiono nel dibattito pubblico sempre per difetto, come quello che non è da fare, l'errore da non ripetere, il problema da aggiustare (Cognetti & Padovani, 2016). Parla, infatti, di un particolare tipo di periferia, quella delle case popolari, dei *grands ensembles* e dei *public housing estates*, per definizione pubblica e residenziale, spesso descritta come uno spazio ai margini, sfocato sia per chi la condanna che per chi invoca una sua redenzione. Ma proprio la periferia dei quartieri pubblici è stata l'indiscussa protagonista della storia che sarà raccontata in queste pagine. Una periferia che agisce, reagisce, ospita eventi, ricordi ed esperienze. La tesi indaga, infatti, la storia e l'impatto di una serie di politiche e programmi di "rigenerazione" di quartieri pubblici talvolta ascritti alla categoria delle iniziative "area-based", che si sono diffusi, con diverse declinazioni, in una pluralità di città europee tra anni Ottanta e Novanta. Molto studiate dalla letteratura sull'*housing* e sulle politiche pubbliche per le città negli anni della loro progettazione e realizzazione, queste esperienze sono raramente state oggetto di uno sguardo di più lungo periodo capace di tracciarne un bilancio da un punto di vista non immediatamente strumentale a una loro attuazione o a un loro superamento. Il presente lavoro risponde a questa domanda a partire dall'osservazione ravvicinata di tre casi studio, situati rispettivamente in Italia, Francia e Regno Unito, per molti aspetti comparabili ma anche caratterizzati da notevoli specificità.

La tesi nasce, prima di tutto, proprio dalla sensazione di essere di fronte a un patrimonio di esperienze e a una storia tanto vicina e viva che rischia di essere dimenticata, al punto da lasciare che le sue tracce rimangano confinate nella memoria di chi l'ha vissuta in prima persona. Non solo si sconta la frequente mancanza o parzialità di archivi e bilanci, ma, anche quando questi ci sono, raramente si prova a riprenderli in mano per rileggere, alla luce di una nuova prospettiva, quanto hanno ancora – o meglio, quanto hanno di nuovo – da raccontare ai fini della ricostruzione di una storia e non solo di una valutazione. Ma, oltre che dal presentimento di oblio del passato, la ricerca nasce anche da un'evidenza che interroga il presente e futuro dei quartieri pubblici e che ha rappresentato il primo vero punto di entrata in questo tema. L'evidenza, cioè, che il "problema" delle periferie europee e della loro rigenerazione sia tutt'altro che risolto, e non solo continui, sporadicamente, a riapparire in momenti e contesti diversi, ma sia anche trattato come un problema sempre nuovo. Eppure, le modalità in cui viene descritto e interpretato, le immagini a cui è associato, sono spesso talmente simili a quelle che si trovano nei documenti di archivio di trenta o quaranta anni fa da giustificare e invocare un tentativo di storicizzazione, una strada che è necessario percorrere per conferire un diverso spessore al modo in cui la questione viene concettualizzata.

Il “fardello pubblico”, il titolo che è stato scelto per la tesi, vuole rappresentare proprio un termine di congiunzione tra il modo in cui il problema dei quartieri pubblici è stato ed è interpretato dalle politiche di rigenerazione e la realtà fisica e sociale che caratterizza i luoghi con cui l’attuazione di tali politiche si trova necessariamente a confrontarsi. Se nel primo caso si tratta di un fardello figurato, fatto di una serie di rappresentazioni che rimangono spesso imprecisate, ma che richiamano un’idea genericamente negativa della permanenza come peso e come residualità, la tesi ha l’obiettivo di portare progressivamente in primo piano una dimensione molto più concreta, che, per quanto vasta e articolata, rimane pur sempre misurabile se osservata nella sua contingenza. In questa seconda accezione il fardello non è quindi né negativo né positivo – motivo per cui si è scelto di non usare nel titolo il termine patrimonio, per molti versi più vicino alle conclusioni a cui arriva la ricerca, ma carico di tutta un’altra serie di significazioni da cui ci si voleva distaccare. È, piuttosto, un oggetto sociale e urbano di cui i programmi di rigenerazione sono chiamati, letteralmente, a farsi carico per un certo periodo di tempo.

L’espressione “fardello pubblico”, nella sua interpretabilità ed estraneità al vocabolario comune delle politiche, permette inoltre di collocarsi nell’intersezione tra il dibattito contemporaneo e una storia che attraversa il ‘900 europeo in tutto il suo corso. Se viene letto nella sua connotazione politica, rimanda infatti a una responsabilità pubblica e istituzionale, al diritto alla casa e alla città, all’accessibilità di un bene primario come quello della residenza, che ha rappresentato per decenni una delle scommesse più ambiziose del XX secolo. Nella dimensione materiale dei quartieri pubblici esistenti, invece, chiama in causa la sfaccettata realtà di un patrimonio che, a un certo punto della sua storia, ha iniziato ad essere percepito come un problema ed un peso. La ricerca si vuole quindi collocare proprio nello snodo tra diverse temporalità, rappresentative della molteplicità dei modi in cui le politiche hanno saputo negli ultimi anni costruire narrazioni, produrre interpretazioni e sviluppare interventi sulle periferie pubbliche.

La dimensione politica e quella materiale dei quartieri pubblici, seppur spesso tenute separate nel dibattito istituzionale e accademico, sono infatti, nella storia delle città europee, inestricabilmente intrecciate. E ancora più intrecciate sembrano, oggi, nell’attraversare, entrambe, una fase di trasformazione e ridefinizione così profonda da metterne in discussione la stessa esistenza. Da un lato, le politiche della casa stentano a stare al passo con il rapido evolversi e diversificarsi della domanda abitativa, lasciando ampio spazio ad attori privati in un mercato in cui lo spettro dei bisogni non corrisposti appare sempre più vasto ed eterogeneo (Tosi, 2017). Il confine tra la casa come spazio e la casa come servizio, tra città esistente e nuova, tra il diritto alla proprietà e quello alla residenza, tra responsabilità pubbliche e private sono un esempio delle questioni su cui ci si interroga sempre più spesso, ma a cui raramente sono state date compiute risposte politiche. Dall’altro, il patrimonio esistente, avviato quasi ovunque a un lento processo di svalutazione e marginalizzazione¹, si riduce, oggi, a un residuo profondamente segnato da

¹ In Italia oggi solo il 3,7% del patrimonio residenziale complessivo è destinato all’affitto sociale. Ma anche in paesi come la Francia (16,8%) e il Regno Unito (17,6%), dove sia storicamente che attualmente costituisce una quota ben più considerevole dell’offerta residenziale, le politiche degli ultimi decenni hanno condotto ad una drastica riduzione e diversificazione del patrimonio pubblico, o, perlomeno, ad un allontanamento dalle sue originali forme architettoniche e gestionali (Pittini, Ghekière, Dijol, Lakatos, & Koessl, 2017).

anni di stigmatizzazione e trascuratezza, che sembra destinato a un progressivo spegnimento.

Nello sviluppo del lavoro sono state sfiorate una serie di questioni che richiamano da vicino alcune domande centrali al dibattito attuale, molte delle quali nella tesi resteranno tuttavia soltanto delle suggestioni. Una domanda che, seppur indirettamente, rimane sullo sfondo della narrazione in tutto il suo corso è il ruolo di quello specifico fardello – o patrimonio? – che abbiamo ereditato dalle politiche della casa del XX secolo e di cui diventano oggi sempre più sfocate sia la storia che le possibilità di rigenerazione. Quali sono le prospettive di uno *stock* costruito per un modello di società che non si è mai pienamente realizzato, ma che è diventato protagonista di una storia alternativa? Cosa rimane dei valori economici, urbani e sociali di cui ha saputo farsi portatore?

Politiche

Partendo da queste domande, la ricerca si colloca in un momento preciso della storia, quando i quartieri pubblici erano già entrati nella lista dei problemi, ma ancora – e forse più che mai – si scommetteva sulla possibilità di una loro rigenerazione non necessariamente tesa a stravolgerne le caratteristiche architettoniche e proprietarie. Il lavoro di tesi è orientato, infatti, a tornare su dei luoghi, tempi e programmi in cui la periferia pubblica è stata al centro del dibattito e dell'azione. In particolare nel corso degli anni '80 e '90, ma in alcuni contesti anche ben oltre il 2000, i quartieri *in crisi, esclusi, prioritari, svantaggiati, sensibili* – molto spesso, a prescindere dalla definizione che gli si voglia attribuire, dei quartieri pubblici – diventano il bersaglio privilegiato di una specifica “categoria dell'azione pubblica” (Tissot, 2007). Si delinea così una famiglia di politiche che è accomunata, sicuramente, dallo stesso target – i quartieri in crisi appunto – e, almeno in apparenza, da una serie di metodologie e strumenti di intervento che ritornano più o meno esplicitamente nei programmi promossi da diversi paesi e istituzioni in Europa.

In nome della loro potenziale rigenerazione, i quartieri pubblici iniziano quindi ad essere indagati come un oggetto multiproblematico a cui le politiche sono chiamate a dare risposta. Di questi luoghi, profondamente diversi nelle loro storie e specificità, vengono portate in primo piano le dimensioni più simili, o perlomeno comparabili, in uno sforzo di costruzione e legittimazione di un campo dell'azione pubblica che si basa su una mappa di “geografie prioritarie” disegnate per identificare tanto un perimetro di problemi quanto di possibili soluzioni (Estèbe, 2001). A cavallo tra XX e XXI secolo prende quindi forma, in gran parte dell'Europa, quella che è stata descritta come la “new conventional wisdom” della rigenerazione urbana (Atkinson, 2008, pag. 120). Ma, se nelle politiche e nei programmi inizia a distinguersi un vocabolario ricorrente – integrazione, partecipazione, intersettorialità, *empowerment*, ecc. –, è altrettanto chiaro che «even when policies exhibit similarities they are constrained by the particular circumstances from which they emerge, which determine the limits of what is possible. [...] The conceptualisation and definition of urban problems frequently develops out of (often largely unstated) ideological and political positions. The point to bear in mind is that policies do not develop in a vacuum.» (Atkinson, 2008, pag. 120). Siamo, in altre parole, di fronte a un modello che resta incompiuto se non nella molteplicità e singolarità delle forme in cui trova attuazione in ogni programma, un modello che assume concretezza solo nella varietà di interpretazioni, manipolazioni e ibridazioni che ne vengono fatte localmente (Briata, Bricocoli, & Tedesco, 2009).

La ricerca compie una prima circoscrizione di campo partendo da quella che si può considerare una specifica stagione – seppur presenti cronologie molto diverse nelle diverse realtà nazionali e locali – delle politiche di rigenerazione. L’attenzione è stata rivolta prioritariamente a quelle iniziative basate su una modalità di intervento fortemente territorializzata, che pongono dichiaratamente al centro dell’azione pubblica proprio la dimensione del quartiere. Le iniziative di rigenerazione *area-based* – è questa l’espressione con cui sono divenute più note internazionalmente – hanno viaggiato tra diversi paesi e città, grazie, tra l’altro, all’opera di intermediazione e disseminazione compiuta dalla Commissione Europea, che ha fatto di questo approccio uno dei suoi slogan. Al di là delle innumerevoli declinazioni e terminologie che hanno accompagnato la diffusione delle politiche *area-based* in Europa, l’idea di fondo che accomuna questa tipologia di programmi è che la chiave per far fronte a situazioni di particolare vulnerabilità urbana risieda nella convergenza e integrazione di investimenti e azioni di diverso tipo all’interno di un’area circoscritta, un quartiere. Per “curare” e/o portare a galla il potenziale inespresso dei *quartieri in crisi* (Jacquier, 1991) occorrerebbe, perciò, puntare su una modalità di intervento capace di superare l’approccio settoriale tipico delle politiche tradizionali (Agger & Jensen, 2015; Barca, McCann e Rodríguez-Pose, 2012).

È legittimo chiedersi, a questo punto, perché tornare proprio a queste esperienze, ovvero ai primi, traballanti passi mossi dalle istituzioni per la rigenerazione dei quartieri pubblici. In primo luogo perché quella delle iniziative di rigenerazione *area-based* appare una stagione conclusa, superata nelle politiche ma trascurata dalla storia. In secondo luogo perché, nella nostra conoscenza di queste esperienze, rimangono ancora delle ampie lacune. In particolare si delinea un’area grigia in quello spazio intermedio lasciato tra le ricerche che hanno indagato la nascita dei quartieri nell’ambito della storia dell’*housing* e delle politiche per la casa e le valutazioni delle iniziative di rigenerazione, che – quando sono state fatte – hanno necessariamente assunto una prospettiva molto ravvicinata e parziale sullo sviluppo dei singoli programmi. Basta addentrarsi, anche minimamente, in un luogo o un programma specifico per rendersi conto che tante delle tracce depositate nel corso della storia della rigenerazione di questi quartieri restano dimenticate e relegate in quell’area grigia.

In parte per necessità dettate dal tempo e dalle risorse a disposizione e in parte proprio per colmare questa lacuna, un ulteriore restringimento compiuto dalla ricerca ha portato, quindi, ad identificare tre contesti che permettessero di mantenere uno sguardo europeo senza rinunciare a una dimensione capace di cogliere le specificità locali. Alla base di questa scelta vi è l’idea che tornare a riflettere sulla dimensione dei luoghi sia fondamentale per interrogare attraverso una prospettiva nuova le conoscenze e i paradigmi interpretativi impiegati per la lettura delle politiche. Procedendo attraverso delle storie specifiche, la ricerca scommette quindi sulla possibilità di sollevare questioni più ampie legate a una famiglia di politiche e alle forme della loro diffusione (Ginzburg, 1986; Kockelkorn & Zschocke, 2019).

Protagonisti della ricerca diventano così tre quartieri, che sono stati in momenti diversi della loro storia il bersaglio di programmi di rigenerazione di rilevanza perlomeno nazionale, ma che sono anche stati direttamente o indirettamente coinvolti in una storia comune a livello europeo. La tesi si sviluppa muovendosi dalla Francia, attraverso la storia del Développement Social de Quartiers del Grand Ensemble di Orly-Choisy-le-Roi (1982-199...), alla Scozia del New Life for Urban Scotland di Wester Hailes a Edimburgo (1989-1999 ca.), per approdare al Programma di Recupero Urbano di Via Artom a Torino (1995/1997-2008). La scelta di questi tre luoghi non è stato il risultato di un processo di selezione precedente al lavoro sul campo, ma l’esito di un percorso che ha portato, nel corso

stesso della ricerca, da un contesto all'altro. I tre casi oggetto della tesi sono infatti, figurativamente e letteralmente, inseriti all'interno di un sistema di relazioni che li lega fra loro e con altri quartieri e istituzioni. Sono luoghi molto simili nella loro apparente normalità, ma emblematici delle differenze che caratterizzano i contesti in cui si collocano. Sono, inoltre, tutti quartieri divenuti oggetto di programmi che hanno riscosso una grande risonanza e che, in un particolare frangente della storia delle iniziative di rigenerazione, sono stati riconosciuti come esempi di successo. Infine, globalmente, queste tre storie forniscono, nella loro varietà – prima di tutto di tempi e luoghi –, uno spaccato della storia delle politiche e pratiche di rigenerazione *area-based* in Europa piuttosto rappresentativo e articolato.

Le storie del Grand Ensemble di Orly, di Wester Hailes e di Via Artom diventano così il punto di partenza di un lavoro che accetta la sfida di accantonare le letture generalizzanti, per tornare ad indagare la totalità (Ginzburg, 1986) attraverso una prospettiva locale su un "pluriverso" ancora da esplorare.

«La crisi della democrazia è anche crisi dell'unitarismo che condiziona ancora troppo la declinazione dei valori universalistici che di fatto orientano le nostre cornici di senso. Il Novecento è finito e queste visioni che spesso hanno ossificato alcune nostre attrezzature mentali non funzionano più. Abbiamo però solo intuito un diverso orizzonte che certo deve essere compreso indagando il pluriverso, le differenze, evitando scorciatoie che certo farebbero risparmiare molta fatica che invece è necessario fare.» (Laino, 2012, pag. 13).

Storie

Lanciarsi nel vivo di queste storie significa perciò anche accettare la sfida che pone un'immersione nella singolarità di ogni luogo, ripercorrendo la sua specifica traiettoria senza tuttavia voler perdere di vista un panorama più ampio. Nel corso di questa immersione la ricerca è stata condotta anche molto lontano dal punto di partenza, per riemergere con una serie di spunti che rimettono in discussione non solo le risposte, ma anche le domande e i confini che definivano l'oggetto di studio.

L'ipotesi di fondo che ha guidato il lavoro è infatti che l'osservazione delle politiche *area-based* attraverso la loro attuazione in luoghi specifici possa far nuova luce su quei meccanismi non formali che, pur giocando un ruolo determinante negli sviluppi ed esiti dei programmi, spesso rimangono in secondo piano. Diversi obiettivi hanno orientato la ricerca in questa direzione. Il primo è proprio quello di ritornare su una storia del contemporaneo ancora molto lacunosa nelle sue restituzioni con una prospettiva nuova rispetto a quella offerta dalle narrazioni più consolidate. Una prospettiva che permetta di ricongiungere la storia dei quartieri pubblici come luoghi singolari nella loro nascita e nel loro sviluppo e la storia delle politiche di rigenerazione. Un secondo obiettivo è diventato quindi quello di far entrare in dialogo, se non altro attraverso la prospettiva locale dei quartieri, una letteratura eterogenea dal punto di vista disciplinare, ma legata da un tema e da domande comuni. Il principio di integrazione difeso dalle politiche *area-based* è stato assunto, in altre parole, anche come un orientamento metodologico nel corso dello sviluppo della ricerca. Un terzo ed ultimo obiettivo, che in un certo senso rappresenta la somma e sintesi di tutti gli altri, è infine quello di mettere alla prova uno specifico modo di ricostruire e restituire una porzione della storia urbana contemporanea, lasciando spazio alla dimensione microscopica come chiave interpretativa di fenomeni operanti a scale cronologiche e geografiche anche molto estese, al fine di offrire uno sguardo sulla storia della

rigenerazione che si possa sommare piuttosto che sostituire a lavori guidati prioritariamente da un'ambizione valutativa e strumentale.

In altre parole, lo scopo della tesi non è quello di fornire una nuova definizione o avanzare una nuova lettura delle politiche *area-based* in sostituzione a quelle già esistenti, quanto di proporre una storia plurale, fatta da una somma di luoghi e programmi accomunati da parole, pratiche e retoriche simili ma singolari, oltre che da concrete occasioni di scambio. A una lettura tesa alla generalizzazione di modelli, *best practices* e metodi, spesso suggerita dalle stesse retoriche utilizzate dai programmi oggetto di analisi, si intende affiancare il flusso di una storia che si costruisce progressivamente, per successive approssimazioni e sostituzioni, in un continuo scambio tra il livello locale dei quartieri e quello istituzionale delle politiche.

Nel ripercorrere le singole storie, la ricerca empirica è stata quindi guidata da alcune direttrici di fondo che si è cercato di mantenere salde. Innanzitutto, il punto di osservazione è stato spostato non solo ai, ma anche nei quartieri. In questo modo la storia delle politiche, indagate attraverso le loro manifestazioni locali, diventa inseparabile da quella dei luoghi su cui ricadono i programmi. Alle molteplici interpretazioni e distorsioni che ne accompagnano l'attuazione, fa infatti da specchio la ricostruzione di un processo che vede le stesse politiche e programmi prendere forma a partire dalle esperienze locali – in altre parole, il montaggio dei programmi si rende indistinguibile dal presunto modello delle politiche (Avarello, 2002). La seconda strategia adottata nella ricerca è stata quella di rivolgere l'attenzione sul processo piuttosto che sui suoi esiti, riconducendo i programmi di rigenerazione alla somma dei luoghi, degli attori e delle azioni che ne hanno scandito lo sviluppo. A posteriori, questo ha portato a identificare una serie di tipologie di azioni ricorrenti – *montare, perimetrare, trasformare, ancorare* –, che sono da leggersi più come un espediente volto ad organizzare, a posteriori, il racconto e facilitare il passaggio da un contesto all'altro, che come un tentativo di generalizzazione valido in assoluto. Infine, un terzo elemento che ha orientato metodologicamente la ricerca è stata la volontà di interrogare costantemente i confini cronologici e geografici delle politiche, lasciandosi trasportare dagli indizi emersi nel corso del lavoro nei diversi tempi e spazi di una storia della rigenerazione che inizia prima e finisce dopo quella dei programmi pubblici.

Questo cambio di prospettiva ha portato a galla una serie di domande che tendono a rimanere in secondo piano nelle narrazioni prevalenti. Quale ruolo hanno rivestito non solo i diversi livelli politici e amministrativi, ma anche i singoli funzionari, professionisti e abitanti coinvolti nei programmi? Quali relazioni descrivono la “costellazione” degli attori coinvolti e in che modo ognuno di essi ha interpretato le azioni degli altri (Vale, 2019)? Attraverso quali canali e modalità sono state formulate, diffuse e attuate le politiche di rigenerazione *area-based* in Europa? Che depositi e impatti hanno, infine, prodotto i programmi nei quartieri e nelle istituzioni nel lungo termine? Sono questi i fili che si è cercato di ricostruire riportando l'attenzione su alcuni aspetti trascurati di tre programmi di rigenerazione che sono diventati storie di successo tanto rapidamente quanto in fretta sono usciti dai riflettori mediatici e politici.

Al contrario, alcuni temi, inizialmente centrali nella definizione dell'oggetto e delle domande di ricerca, sono passati in secondo piano nello sviluppo del lavoro. In particolare, le caratteristiche morfologiche e architettoniche dei territori analizzati e le loro trasformazioni, seppur puntualmente presenti nella narrazione, sono aspetti indubbiamente ridimensionati da una lettura più olistica della rigenerazione, a cui hanno condotto le stesse storie dei programmi. Infatti, seppur la rigenerazione spaziale dei quartieri abbia avuto un peso sostanziale sul bilancio complessivo degli interventi, in nessuno dei tre casi, per ragioni diverse – prevalentemente cronologiche ad Orly, economiche a Torino e cultural-

architettoniche a Edimburgo –, è stato un aspetto particolarmente controverso. Da un lato, le soluzioni adottate sono state l'esito di una visione piuttosto consensuale e di decisioni dettate da cause che spesso prescindevano a considerazioni prettamente spaziali. Dall'altro, a differenza di quanto è avvenuto molto più frequentemente negli anni successivi nelle stesse aree, in nessuno dei casi è stata messa in discussione la struttura morfologica-urbanistica complessiva dei quartieri – di cui, anzi, si tendeva a rafforzare l'identità urbana –, seppur non siano mancati interventi puntuali che hanno comunque impattato profondamente sul modo di vivere determinati spazi. Varrebbe certamente la pena di riprendere questo tema alla luce di una serie di processi più recenti, solo accennati nella tesi, ma meritevoli di essere approfonditi per andare nella direzione di un ricongiungimento tra le storie dei programmi e le domande che mosso i primi passi del lavoro.

Come accennato precedentemente, ognuna delle storie oggetto della ricerca è allo stesso tempo autonoma e parte integrante di una narrazione comune. La rigenerazione dei quartieri pubblici si afferma infatti localmente nelle politiche e nei programmi in momenti diversi, ed è proprio attraverso le vicende locali che si intravede il riflesso di una storia complessiva che travalica i confini nazionali e si compone spostandosi da un quartiere all'altro. Ad Orly ci addentriamo nei primi passi della *politique de la ville*, in uno dei paesi che per primo inserisce il problema dei *quartiers sensibles* tra le priorità governative. E in una realtà che, potendo contare su una non comune continuità, omogeneità e intraprendenza politica, si lancia molto presto nella rigenerazione dello sterminato Grand Ensemble che spartisce con la vicina Choisy-le-Roi. Siamo, quindi, di fronte a una versione *ante litteram* dell'approccio *area-based*, alle origini delle origini di una storia in cui si iniziano a delineare alcune delle strategie e degli orientamenti che contribuiranno a comporre il modello assunto a riferimento dalle istituzioni europee. Con il New Life for Urban Scotland di Edimburgo saltiamo agli anni di massima legittimazione e successo delle iniziative *area-based* e di un approccio che acquisisce, a Wester Hailes, una configurazione molto più definita e formalizzata. Quattro partnership guidano l'ambizioso programma di rigenerazione di quattro quartieri scozzesi per dieci anni, un serbatoio di *best practices* da cui attingono a piene mani le iniziative europee lanciate nello stesso periodo. Il caso di Torino si colloca in un tempo ancora successivo, presentandosi, a prima vista – e anche per una precisa strategia comunicativa – come un virtuoso esempio di ricezione di un modello importato dall'Europa. Ma c'è molto più di questo. È forse il caso in cui si rende più evidente il progressivo “montaggio” di metodi, strumenti e persone di diversa provenienza che si incrociano nella storia di Mirafiori Sud e di un “progetto speciale” per le periferie. Se di importazione si può parlare, è un'importazione tutt'altro che passiva, basata su un uso strumentale e mirato dell'approccio *area-based*, che viene calato sulle specifiche esigenze di una Torino che, con questa ed altre esperienze, si candida anch'essa ad entrare nella lista degli esempi europei di successo.

È ormai chiaro come, tra le righe di quelle appena raccontate, emerga una quarta storia, che fa da cornice a tutte le altre. Partendo dalla constatazione che alcuni termini, strategie e obiettivi sembrano effettivamente rimandare da un luogo – e tempo – all'altro, in questa quarta storia – che, seppur contenuta nelle altre tre, ne rappresenta narrativamente una premessa all'interno della tesi – le geografie tornano ad ampliarsi per ricostruire il modo e i canali attraverso cui l'approccio *area-based* circola e si diffonde in Europa. Si distinguono, così, due livelli: da un lato quello delle esperienze sviluppate nei quartieri e, dall'altro, quello che descrive il processo di istituzionalizzazione nazionale e comunitaria dei programmi. Prendono forma, inoltre, le diverse modalità e canali attraverso cui le esperienze circolano e si diffondono. Una prima modalità, che riproduce una traiettoria

“centro-periferia”, muove dal livello delle istituzioni nazionali e internazionali verso i quartieri. Nella seconda, “periferia-periferia”, idee e metodi si spostano da un quartiere e contesto all’altro rimanendo ancorati a una dimensione locale (Saunier, 2013; Saunier & Ewen, 2008). In particolare due iniziative comunitarie sviluppate negli anni ’90, la rete di città *Quartiers en Crise* e il programma *URBAN*, diventano, nel racconto, esemplificative delle diverse forme e direzioni assunte dal processo di contaminazione multiscalare che lega luoghi e politiche a diversi livelli.

Tutti i programmi di rigenerazione raccontati nella tesi sono ufficialmente terminati da almeno dieci anni. La stagione d’oro delle politiche *area-based* appare, essa stessa, ormai tramontata. Il vocabolario cambia, i finanziamenti rispondono a nuove priorità. In alcuni paesi le politiche per la rigenerazione dei quartieri assumono nuove scale, forme e obiettivi. In altri, escono semplicemente dall’agenda e dal dibattito pubblico, scavalcate da nuove questioni. Ma il graduale abbandono dell’approccio *area-based* ha portato con sé anche una progressiva riconcettualizzazione di quelli che ne avevano rappresentato i pilastri: i quartieri pubblici e la rigenerazione urbana. O meglio, una peculiarità di questa stagione era stata proprio quella di aver suggerito e prodotto un intrinseco collegamento tra queste due dimensioni. Oggi non solo questo legame è messo in discussione, ma tanto i quartieri pubblici quanto le politiche di rigenerazione sembrano avviati a una nuova fase, che lascia presupporre un definitivo e radicale superamento di forme e modalità di intervento e gestione (Aernouts & Ryckewaert, 2015; Kirszbaum, 2015b; O’Brien & Matthews, 2016).

«Across the UK, policy changes have occurred, or are occurring, that are changing the way in which central government treats the most deprived and marginalised communities. While for 40 years, at least, these neighbourhoods have been the focus of specific initiatives, they are now increasingly left to find their own way in a complex and unfavourable policy environment» (O’Brien & Matthews, 2016, pagg. 1-2).

Se da una parte cambia la scala di riferimento di politiche che mirano sempre di più a ricondurre la rigenerazione ai canali di finanziamento e alle misure di sviluppo urbano ordinarie, dall’altra, la trasformazione socio-spaziale dei quartieri, orientata alla *mixité* sociale, alla privatizzazione e alla “residenzializzazione” (Oddos & Geoffroy, 2007) degli spazi comuni ne determina una graduale frammentazione dall’interno.

Nel momento stesso in cui si è spenta la fama di innovazione e successo che ha accompagnato le politiche *area-based*, ci si è trovati, quindi, di fronte al rischio di estinzione di un patrimonio di conoscenze accumulato in anni di lavoro a stretto contatto con i quartieri. Le periferie pubbliche che erano diventate protagoniste negli anni ’90 sono a tratti dimenticate – perché già “rigenerate” – e a tratti considerate irrigenerabili, quindi bersaglio di progetti legittimati a trasformare in maniera irreversibile la struttura sociale e fisica dei quartieri che le compongono. Tuttavia, la frequenza con cui negli ultimi anni sono stati riproposti una serie di temi che i programmi analizzati nella ricerca affrontano esplicitamente, porta ad interrogarsi non solo sulle ragioni della dissoluzione di questa esperienza, ma anche sull’importanza che potrebbe avere la sua conservazione.

Una domanda costante nella ricerca, che accompagna il lettore nel corso di tutta la narrazione per essere esplicitamente affrontata nella parte conclusiva del lavoro è, quindi, che cosa resti, attualmente, di queste storie.

Lasciti

La prima e più semplice risposta è quella che si trova nei documenti pubblici prodotti nel corso dei programmi. Della stagione delle politiche *area-based* ci è stata infatti tramandata un'eredità fatta di una costellazione di buone pratiche ed esempi di successo. Ma, lasciando per un momento in secondo piano la valutazione dei risultati dei programmi, dalla ricerca condotta nei quartieri emergono anche le tracce di un'eredità di diversa natura, visibile solo dopo un lungo periodo di maturazione. Si tratta di un lascito estremamente eterogeneo e profondamente legato alla natura fisica, sociale e istituzionale dei quartieri e delle città analizzate. Sono tre, in particolare, i supporti che si sono prestati ad accogliere questo tipo di eredità e che, come vedremo, sono stati oggetto di uno specifico approfondimento nella tesi: i luoghi, le persone e le istituzioni.

Sofferinarsi sugli impatti e i depositi lenti dei programmi, porta, per prima cosa, a riconsiderare alcune narrazioni e chiavi di lettura consolidate che si sono costruite – in maniera più o meno premeditata – nel corso degli anni. Sbiadiscono, inoltre, i contorni di un modello di intervento condiviso, mentre si chiariscono quelli della sua costruzione. Dalla definizione di un approccio comune l'attenzione si sposta quindi allo scarto che separa l'uso di termini a tratti ricorrenti e le specifiche pratiche che contraddistinguono la storia di ogni quartiere. A un repertorio di *best practices* si sostituisce un racconto di come queste siano state trasformate in azioni concrete nei territori, materialmente e retoricamente, ma anche di come dall'esperienza nei territori siano state generate.

Pur mantenendo un costante riferimento alla storia dei quartieri, nello sviluppo del lavoro si è quindi provato anche a reinserire le pratiche osservate localmente in un dibattito disciplinare e accademico più vasto, entrando in dialogo con una letteratura molto eterogenea per interrogare il rapporto tra processi e luoghi. Affiorano, così, una serie di questioni con cui la ricerca si è trovata a confrontarsi nel suo percorso. Emerge, ad esempio, la reciprocità e complessità del rapporto che si genera nel corso dei programmi di rigenerazione tra i luoghi e i perimetri dell'intervento. Perimetri che diventano, durante lo svolgimento dei progetti, strumenti fluidi e modificabili, ma che producono effetti sui quartieri anche molto più duraturi delle loro manifestazioni formali. Emerge come le persone, prendendo attivamente parte ai processi di rigenerazione, possano rendersi un ricettacolo e un veicolo di un prezioso capitale di conoscenze, ma anche come questo capitale sia vincolato alla continua costruzione e rottura delle reti che regolano la relazione tra individuo e collettività. O, ancora, emerge come la tanto ambita innovazione istituzionale a cui, esplicitamente o meno, puntano delle iniziative che si collocano programmaticamente in antitesi alle politiche settoriali tradizionali, assuma il carattere di un processo aperto e non lineare. Un processo che si muove continuamente dal locale al generale, dal *top* al *down*, dal *network* alla struttura.

Un fardello pubblico?

Nello sviluppo del lavoro le questioni che hanno mosso inizialmente la ricerca sono quindi state costantemente messe in discussione, abbandonate, modificate o estese a seconda delle traiettorie che suggerivano le storie dei quartieri. Come anticipato, a fare da sfondo a tutto il racconto sono, tuttavia, due elementi, a volte tanto presenti da sembrare sparire in una trama governata da persone ed eventi: i quartieri pubblici e le politiche di rigenerazione *area-based*. Nella restituzione della tesi tornano quindi, anche se in ordine

inverso, entrambe le dimensioni del fardello pubblico: si parte dai luoghi per interrogare le politiche, e viceversa.

Le tre storie percorse nel testo, muovendosi negli interstizi dei programmi di rigenerazione (Tedesco, 2011), hanno permesso, però, di interrogare questo fardello in termini diversi. Prima di tutto, interpellando contemporaneamente i problemi e le soluzioni, nel modo in cui si manifestano nel corso dell'azione. Tenendo conto, inoltre, dell'esclusiva relazione che si intesse tra luoghi e processi. E restituendo, infine, centralità ai quartieri esistenti, che, seppur ridotti quantitativamente e manchevoli qualitativamente, continuano a costituire una fetta consistente del patrimonio/fardello residenziale dei paesi europei.

Ma vi è un altro aspetto sollevato dalla metodologia e dall'approccio adottato nella ricerca che interroga la dicotomia patrimonio/fardello in relazione alla rigenerazione dei quartieri pubblici. Se quella che viene proposta nella tesi è una storiografia dai tratti informali, che garantisce centralità alla dimensione del vissuto e del singolo, muovendosi tra le diverse temporalità a cui conducono le storie dei quartieri, vengono più volte evocate anche le numerose letture, teorizzazioni e costruzioni materiali e concettuali, spesso molto più strutturate e formali, che hanno caratterizzato la storia precedente di questi territori. Una storia che rappresenta il punto di partenza urbano, sociale e politico dei programmi di rigenerazione, con cui devono necessariamente confrontarsi e rispetto a cui sono chiamati ad assumere posizione – anche se non sempre questo viene reso esplicito. Un dato che emerge in maniera piuttosto evidente dalla ricerca è che, di questa stratificazione che i quartieri si portano dietro, i programmi di rigenerazione producono un'interpretazione estremamente strumentale, che si evolve quindi in relazione alle necessità progettuali. Il punto di partenza di ogni politica *area-based* è l'identificazione e la delimitazione di un problema/fardello, ed è questo il modo in cui i quartieri sono dipinti nel momento in cui le iniziative di rigenerazione vengono avviate. Tuttavia, ripercorrendo la storia dell'attuazione dei programmi, emerge anche un processo di progressivo disvelamento del passato dei quartieri – un patrimonio di esperienze di carattere sociale, morfologico, politico, ecc. –, nel presupposto tipicamente *area-based* che sia proprio all'interno del perimetro dei quartieri e nelle stratificazioni che li compongono che si celino preziose risorse per la loro rigenerazione. Fardello e patrimonio sono, in altre parole, entrambe dimensioni presenti nella storia delle politiche di rigenerazione *area-based*, ma che si rendono visibili solo attraverso l'adozione di diverse prospettive, capaci di cogliere le molteplici relazioni che i programmi intessono con i quartieri *rigenerandi*.

Nel corso della lunga cronologia toccata dalla ricerca i quartieri pubblici sono stati descritti come laboratori urbani (Di Biagi, 2006), come aree in crisi, come scala designata – a torto o a ragione – dell'azione pubblica (Baudin & Genestier, 2002a), come un insostituibile ponte tra la dimensione della casa e quella della città (Lévy, 2002), come il luogo demandato a «élever la capacité de pouvoir des habitants» (Donzelot, 2006) o all'attivazione di una nuova forma di welfare locale (Bifulco, 2015). Se la tesi ha contribuito a capitalizzare l'esperienza di una stagione di politiche che ha molto da raccontare sui quartieri pubblici, restituendo visibilità ad eredità dimenticate e punti d'ombra ben nascosti nelle maglie delle narrazioni più consolidate, un primo obiettivo – forse quello più importante – si considererà raggiunto. Spetterà ad altri trarre le conclusioni che queste storie possono insegnare alle politiche di oggi.

Sicuramente, quello che rimane dall'esperienza della ricerca è la sensazione che i quartieri pubblici rappresentino una scala per i processi di rigenerazione che, se ha tanti limiti, ha anche delle specificità difficilmente sostituibili. Nelle storie raccontate nella tesi i quartieri partecipano tanto all'attuazione dei programmi, quanto alla formulazione delle politiche. Sono il luogo della costruzione di legami comunitari solidi, profondamente

dipendenti da una modalità di occupazione dello spazio a vocazione collettiva. Si rendono archivi per la memoria di esperienze passate e testimonianze degli effetti non intenzionali dei programmi. Diventano non solo terreni di prova per le politiche, ma anche ancoraggi di metodologie di lavoro e conoscenze. Fanno, in sostanza, da cornice e supporto all'attivazione di processi che legano persone, luoghi e istituzioni non riproducibili ad altre scale. Se si rende presto chiaro che non potevano rappresentare l'unica dimensione dell'azione pubblica (Carpenter, 2006; Tosi, 2004), alla luce di queste specificità vale la pena di riflettere su quello che possono insegnare come palinsesti di storie ed esperienze che negli anni si sono accumulate e stratificate (Corboz, 1983/1985), concorrendo così al consolidarsi di saperi ancora troppo spesso lacunosi e ancora troppo poco integrati (Donolo, 2015).

Una tesi su una particolare stagione della storia della rigenerazione dei quartieri pubblici lascia quindi, in conclusione, un interrogativo aperto sulla rilevanza attuale del quartiere pubblico come oggetto – da preservare? – nelle sue specificità.

La tesi: metodologie e struttura

Il quadro scientifico a cui fa riferimento la ricerca non è univoco né predeterminato dal punto di vista disciplinare. La tesi si colloca infatti nell'intersezione tra diversi filoni della letteratura, senza tuttavia porsi direttamente in continuità con nessuno di essi, ma a partire dalla ricostruzione di uno stato dell'arte che è l'esito di una commistione tra punti di vista e discipline che raramente sono tra loro accostati in maniera così esplicita. Come verrà approfondito con maggior dettaglio nel corso del testo (vd. cap. 1.3 "Cambiare prospettiva") la ricerca ha attinto in particolare, da un lato, da una serie di lavori che hanno per oggetto i quartieri in quanto luoghi e, dall'altro, da un ampio panorama di studi il cui focus analitico è rappresentato dalle politiche, e nello specifico dalle politiche urbane di rigenerazione.

Alla prima famiglia appartengono quindi le ormai numerose ricerche che contribuiscono in diversi modi alla ricostruzione della storia dell'*housing* pubblico dei paesi e delle città europee. In questo senso un fondamentale – ma non esclusivo – punto di partenza per la tesi è stato rappresentato dalla storia dell'architettura e dell'urbanistica, che negli scorsi anni ha costruito una tradizione sempre più solida su questi temi (vd. ad esempio Cupers, 2014; Di Biagi, 2010; Dufaux, Fourcaut, & Skoutelsky, 2003; Glendinning, 1997; Urban 2012), che tende però ad essere viziata da un'evidente distinzione tra una serie di luoghi e periodi molto studiati e una grande vastità di quartieri *ordinari* quasi del tutto trascurati. La scala, gli obiettivi e la prospettiva assunta da questa vasta categoria di ricerche che rende protagonisti i quartieri come luoghi e come architetture è comunque molto ampia ed eterogenea, includendo testi in cui si evidenzia una netta prevalenza degli aspetti architettonici su quelli storici (Fernández Per, Mozas, & Ollero, 2013) e lavori che rivolgono un'attenzione particolare alle pratiche professionali (Parvu, 2011). In ogni caso i luoghi diventano la chiave per indagare un processo, un periodo storico o un contesto politico e sociale più vasto.

Nello spostarsi verso quello che è stato l'altro fondamentale punto di partenza della ricerca, ovvero quegli studi che hanno per oggetto le politiche e le istituzioni che sono responsabili della loro formulazione e attuazione, un primo ambito con cui la tesi si è confrontata è rappresentato da una serie di testi dedicati alle politiche della casa nei principali contesti analizzati (e.g. Adorni, D'Amuri, & Tabor, 2017; Boughton, 2018; Driant, 2009; Secchi, 1984; ecc.). Rispetto allo specifico oggetto di studio e prospettiva

della ricerca, questo campo si colloca a cavallo tra le due categorie sopra citate. La storia delle politiche della casa riconduce infatti tanto a quei luoghi/quartieri che ne sono stati l'esito, quanto alle prime politiche e programmi di rigenerazione, che ne rappresentano talvolta l'eredità, altre il complemento. Si tratta quindi di un *corpus* di lavori che concorre a delineare il punto zero della ricerca, a ricostruirne le premesse più che ad approfondire l'oggetto specifico della tesi.

Per completare il quadro, la seconda categoria di lavori che ha contribuito a pieno titolo a delineare lo stato dell'arte da cui la ricerca è partita è rappresentata da quegli studi che hanno per oggetto specifico le politiche urbane di rigenerazione. Seppur si tratti di un campo che è ancora raramente analizzato in una prospettiva storiografica, le politiche urbane dei paesi e delle istituzioni europee vantano una storia ormai quasi cinquantennale. Una serie di ricerche hanno permesso, in particolare, di ricostruire il quadro delle principali politiche e programmi sviluppati a livello nazionale (vd. Allulli, 2010; Avarello & Ricci, 2000; Loubière, 2017; Kirszbaum, 2015; Hall, 2016; Tallon, 2013; Middleton, 1991) ed europeo (e.g. Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane, 2002), delineando il contesto complessivo in cui si collocavano i programmi analizzati nella tesi. Particolarmente utili ai fini della ricerca sono stati anche una serie di lavori di carattere comparativo e/o tematico (vd. Berg et al., 1998; Briata et al., 2009; Hohmann, 2013; Deboulet & Lelévrier, 2014; Desponds et al., 2015), che hanno consentito di identificare alcune macro similitudini e differenze tra i diversi contesti analizzati prima di scendere nella specifica storia dei singoli casi studio.

Rispetto alla letteratura da cui è partita, le principali novità che la ricerca intende introdurre sono da ricercarsi in una serie di scelte metodologiche, che evidenziano una distanza tanto dai lavori che rendono protagonisti i quartieri come spazi e luoghi di vita negli anni della loro costruzione, quanto da quelli che hanno per oggetto le politiche pubbliche delle città, in cui tende, al contrario, a sparire la scala locale. La tesi mira infatti a offrire una (ri)lettura della storia contemporanea delle politiche urbane di rigenerazione, servendosi dei quartieri in quanto luoghi dotati di una loro inesauribile specificità come di una lente per ripercorrere lo sviluppo di alcuni programmi e politiche in una prospettiva capace di muoversi in una geografia internazionale attraverso un punto di vista locale.

A questo scopo, nel corso del lavoro si è attinto da una serie di riferimenti metodologici piuttosto diversificati sia dal punto di vista delle discipline che degli strumenti, che hanno contribuito in maniera più o meno diretta a delineare l'approccio adottato nella ricerca (vd. pag. 39 "Spunti"). Nella ricostruzione e restituzione della storia dei singoli casi studio è stato fondamentale l'apporto della storia urbana e, in particolare, della microstoria. La sfida era infatti proprio quella di ricucire tempi e episodi spesso trattati come campi di studio indipendenti attraverso una chiave di lettura microscopica e processuale, scommettendo sul fatto che la storia della rigenerazione dei quartieri potesse diventare la "spia" (Ginzburg, 1986) di una realtà e di una serie di fenomeni più complessi e altrimenti difficilmente accessibili nella loro interezza. Ma lo spettro delle discipline di cui si trova traccia nello sviluppo del lavoro è ben più vasto. Una serie di strumenti e metodi tratti dall'antropologia ed etnografia hanno fornito, ad esempio, i presupposti per lo sviluppo della ricerca sul campo; alcuni dibattiti di carattere metodologico che hanno attraversato le scienze politiche, sociali e urbane negli ultimi anni hanno permesso di interrogarsi sui limiti e le opportunità offerte alla generalizzabilità e comparabilità dei casi studio, oltre che sulla possibilità di ricostruire una storia effettivamente "transnazionale" senza rinunciare alla scala locale (Saunier, 2013).

Il quadro dei contributi interpellati si amplia ulteriormente quando la tesi assume una prospettiva critica sui processi analizzati. Una vasta gamma di autori afferente a ambiti

anche molto distanti e non sempre direttamente riconducibili al tema e contesto centrale alla ricerca hanno permesso infatti di tornare con domande nuove su alcuni nodi concettuali sollevati dalle politiche urbane di rigenerazione e, in particolare, sugli specifici meccanismi che hanno caratterizzato lo sviluppo dei programmi a partire dagli impatti e depositi che questi hanno prodotto. A questo scopo la narrazione si muove assai liberamente tra gli strumenti interpretativi delle politiche e istituzioni pubbliche offerti da autori come Pier Luigi Crosta (1998) e Carlo Donolo (1997); i concetti di capitale sociale e *empowerment* nella prospettiva processuale di Micheal Woolcock (1998; 2000) e Robert Adams (1996); una serie di contributi tratti dall'Actor-network theory e dall'ontologia sociale (Armando & Durbiano, 2017; Ferraris, 2009; Latour, 2005); le considerazioni sulla pratica *riflessiva* avanzate da Donald Schön (1983); e le letture prodotte da alcuni degli stessi protagonisti della storia delle politiche di rigenerazione come Roland Castro (Castro & Denissof, 2005), Richard Rogers (Urban Task Force, 1999) o Claude Jacquier (2015). Lo sguardo si amplia quindi esponenzialmente, facendo dialogare l'esperienza specifica dei casi studio e una serie di spunti anche molto distanti.

È inoltre opportuno sottolineare che l'approccio metodologico adottato nella tesi è reso possibile prima di tutto dallo specifico collocamento cronologico in cui si sviluppa il lavoro. Tornando ad indagare i programmi almeno dieci anni dopo la loro conclusione, la ricerca offre infatti una prospettiva diversa da quella adottata dalle principali narrazioni che hanno interessato questi luoghi, ma può anche contare sull'accessibilità di una pluralità di fonti orali e scritte, ad oggi quasi del tutto trascurate. Il modo in cui la rigenerazione dei quartieri oggetto della ricerca era stata finora raccontata mancava, salvo rare eccezioni, di una prospettiva storica. Un primo corpus di fonti da cui la tesi è partita è rappresentato proprio da una serie di lavori che raccontano i programmi in maniera evidentemente strumentale al loro sviluppo o alla loro valutazione. La voce narrante è in questo caso quella degli stessi responsabili – istituzioni o singoli individui – dell'attuazione dei programmi e il punto di vista è cronologicamente molto vicino se non contemporaneo al processo di rigenerazione.

Per integrare questa prospettiva il lavoro di tesi si è mosso in tre direzioni principali. Da una parte, consultando archivi pubblici e privati contenenti documenti istituzionali, tecnici o informali prodotti nel corso dello sviluppo dei programmi, ma non necessariamente nella forma di una pubblicazione. Non solo, quindi, le relazioni e i report ufficiali che hanno scandito lo sviluppo dei progetti, ma anche dispositivi legislativi, disegni prodotti dagli uffici tecnici, nonché tutti i materiali volti alla diffusione pubblica delle iniziative – con una particolare attenzione rivolta proprio ai mezzi, canali e linguaggi utilizzati a questo scopo. In altre parole, tutto il materiale accessibile prodotto dai o in relazione ai programmi di rigenerazione è stato, se non integrato, perlomeno vagliato nel corso del lavoro.

È stato, inoltre, lasciato ampio spazio alle fonti orali, con una lunga serie di interviste semi-strutturate, che hanno il valore aggiunto di raccogliere un patrimonio ormai a rischio di sparizione per una semplice ragione anagrafica. A questo proposito è opportuno sottolineare che lo spettro dei soggetti intervistati è piuttosto diversificato e, almeno in parte, vincolato alle possibilità offerte da ogni contesto. L'obiettivo generale che ha orientato il lavoro era quello di avere una somma di punti di vista il più possibile eterogenea per tutti i casi studio – sono stati intervistati funzionari, amministratori, residenti, professionisti, ecc. Occorre, tuttavia, tener presente che le differenze cronologiche e contestuali che caratterizzano i diversi programmi analizzati hanno sicuramente influito sull'accessibilità delle fonti orali – ad esempio in Francia molte interviste sono state rivolte

a persone non direttamente coinvolte nella prima fase della rigenerazione o non esclusivamente legate al contesto di Orly.

Le interviste sono state condotte in maniera molto libera, sulla base di una traccia definita a partire dal ruolo rivestito dai diversi soggetti interpellati, attraverso cui è stato possibile mettere in relazione con domande analoghe i tre casi studio. Inoltre si è trattato di un processo incrementale, in cui una serie di questioni sorte nel corso delle stesse interviste sono state integrate nella forma di domande in quelle successive – in questo senso il fatto di aver potuto a più riprese alternare periodi di ricerca nei diversi contesti è stato senza dubbio un elemento essenziale. Agli intervistati è stata infine data la possibilità sia di riportare semplicemente episodi e racconti, che di esprimere la loro opinione critica rispetto ad alcuni processi. Queste due prospettive sono apparse nella maggior parte dei casi pressoché inseparabili, a testimonianza del vivo coinvolgimento personale, professionale e politico delle persone incontrate. Nell’analisi e restituzione del materiale acquisito, l’obiettivo è stato quindi quello di organizzare queste diverse tipologie di informazioni, dando ampio spazio alle letture personali emerse dalle interviste per ricostruire un racconto composito e corale, ma rendendo sempre esplicito il riferimento alla fonte.

In ultimo, al materiale ricavato dall’analisi delle fonti dirette scritte e orali si è aggiunta la prospettiva offerta da una prolungata osservazione diretta e personale dei quartieri. Si è trattato, naturalmente, di un’osservazione “a posteriori” rispetto al tempo dei programmi di rigenerazione, ma che ha contribuito allo sviluppo del lavoro in particolare rispetto a tre questioni assolutamente centrali alla ricerca: il ritorno all’ordinarietà dei quartieri al termine di programmi di rigenerazione di carattere straordinario – in questo caso Orly rappresenta un’eccezione per l’avvio di un nuovo progetto pubblico proprio in corrispondenza allo sviluppo della ricerca –; il modo in cui spazi e luoghi sono percepiti e vissuti dagli abitanti rispetto alle narrazioni che ne costruiscono le iniziative pubbliche; l’analisi degli impatti e depositi nel lungo termine di azioni riconducibili a strategie e progetti messi in campo dai programmi.

Queste diverse categorie di fonti si sono spesso mischiate e incrociate nel corso di un lavoro che ha portato a saltare continuamente da un ambito all’altro, o per seguire degli indizi, o per verificare informazioni imprecise e lacunose. Il confronto tra documenti e testimonianze di varia natura contribuisce così a far nuova luce sui meccanismi e i canali attraverso cui parole, metodi e idee di diversa origine sono conversi, si sono ibridati e hanno preso forma nei programmi, lasciando tracce nel breve e lungo periodo. Ripercorrere la biografia dei protagonisti dei programmi di rigenerazione ha permesso, ad esempio, di restituire coerenza e organicità a episodi altrimenti sconnessi, facendo riemergere inaspettati nessi tra luoghi e tempi anche lontani. La storia della rigenerazione, pur rimanendo il punto di partenza e il centro della narrazione, è stata in questo modo reinserita in una prospettiva cronologica molto più ampia, indagando come le politiche urbane degli anni ’80 e ’90 abbiano interagito con la storia e cultura di territori urbani consolidati. Il lavoro è stato inoltre condotto alternando fasi di ricerca sul campo – con soggiorni prolungati sia a Edimburgo che a Parigi –, a periodi di elaborazione ed interpretazione delle fonti. La ricorsività di questo processo, che ha portato a tornare più volte sugli stessi luoghi a distanza di tempo, si è rivelata un’altra strategia particolarmente utile a salvaguardare uno sguardo di insieme e a rivolgere ai casi studio domande analoghe.

Un ulteriore aspetto metodologico centrale alla ricerca è di carattere linguistico-terminologico. Come verrà descritto con maggior dettaglio nel corso della tesi (vd. in particolare pag. 16 “I molti volti della rigenerazione” e pag. 38 “Dalle politiche ai quartieri”), si è trattato di lavorare nell’intersezione tra diversi piani. Il primo è

rappresentato dall'uso politico e retorico che delle parole viene fatto nei programmi analizzati. Termini come *urban renewal*, *urban redevelopment*, *renouvellement*, *rénovation*, *réhabilitation*, *recupero*, *riqualificazione*, *rinnovamento*, *rigenerazione* vengono usati con accezioni molto specifiche, delineando una serie di fasi e approcci volutamente distinti e segnalando momenti di rottura o espliciti legami tra episodi diversi di una storia complessiva. Analogamente, anche dall'analisi dell'uso che viene fatto localmente del vocabolario caratteristico delle politiche *area-based* – trasversalità, sussidiarietà, cooperazione, integrazione, capitale sociale, *empowerment*... – traspare una costellazione di connessioni e richiami non solo tra tempi, ma anche tra luoghi lontani.

Un secondo aspetto con cui la tesi si è dovuta confrontare rispetto alle questioni linguistiche è quindi quello della traduzione e traducibilità delle parole della rigenerazione, tenendo presente il duplice processo che ha portato il senso attribuito a molti termini a mutare sia nel corso del tempo che nel passaggio da un paese all'altro. In ogni contesto espressioni nuove si confrontano con linguaggi radicati e caricati di accezioni e immaginari specifici, rendendo estremamente delicato ogni tentativo di traduzione che miri ad essere “neutrale”.

Un terzo piano è rappresentato dalla restituzione della tesi, a cui era richiesta tanto la salvaguardia delle sfumature di senso acquisite localmente da una terminologia ricorrente, quanto l'efficacia comunicativa di un lavoro che si è mosso volutamente tra lingue e contesti diversi. L'espressione “rigenerazione” è stata, ad esempio, usata nell'accezione più ampia possibile, per riferirsi in senso generale a una famiglia di politiche e di programmi indipendentemente dalle specificità locali. Nell'approfondire i singoli casi studio, si è cercato invece di restare il più possibile fedeli al vocabolario utilizzato in ogni contesto, servendosi, anzi, come chiave interpretativa per far emergere continuità, differenze e punti di contatto tra le diverse storie. Infine, alcune parole sono state utilizzate per inquadrare specifiche domande e questioni di carattere più strettamente critico-interpretativo. Nel trattare gli esiti dei programmi di rigenerazione nel lungo periodo si è ad esempio ricorso spesso ai termini “deposito” e “impatto”. La logica che ha condotto a questa scelta è esemplificativa di un processo di selezione terminologica con cui la tesi si è dovuta più volte confrontare. Entrambe le espressioni vogliono richiamare la possibilità che azioni presenti – in questo caso il presente dei programmi – producano ricadute in un tempo futuro, ma alludono anche efficacemente alla non totale volontarietà e controllabilità di tale processo. Inoltre, se il *deposito* rievoca una stratificazione lenta e progressiva, l'*impatto* è più facilmente associato a un processo tempestivo e traumatico, entrambe dimensioni che caratterizzano i programmi di rigenerazione. Sono, infine, parole che permettono di sottolineare ancora una volta la centralità dei luoghi – fisici, sociali, politici... –, non solo come protagonisti singolari dei programmi, ma anche come *bersaglio* e *ricettacolo* di un'eredità che proprio nei luoghi può radicarsi e trovare manifestazioni e sviluppi non sempre prevedibili.

La tesi è divisa in tre parti, pensate per orientare il lettore tra i diversi modi in cui si può leggere il testo. Nella prima parte, attraverso un vasto itinerario tra politiche e quartieri pubblici, sono introdotti il tema e le principali questioni toccate dalla ricerca, inquadrando progressivamente l'approccio adottato nella tesi rispetto alla letteratura esistente.

La seconda parte del lavoro è dedicata alla storia dei programmi di rigenerazione. Ognuno dei quattro capitoli di cui è composta rappresenta quindi un'unità narrativa indipendente – la prima è la storia delle iniziative europee che fanno da cornice alla ricerca, a cui segue quella dei i tre casi studio –, pensata per rivolgersi non solo al mondo

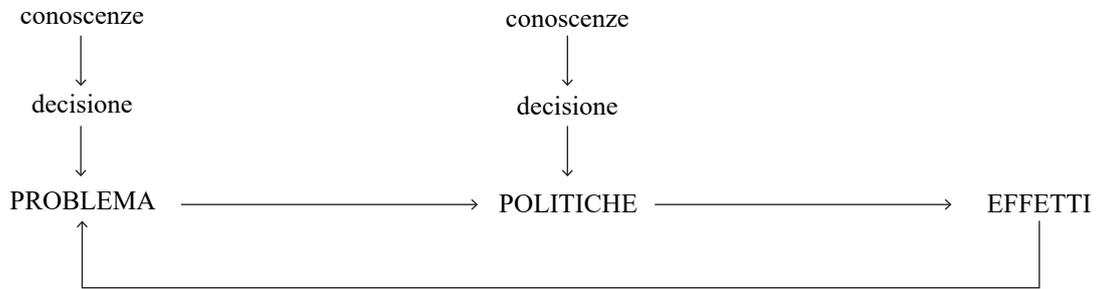
accademico, ma anche al contesto locale in cui ogni quartiere si colloca. Nel suo insieme, tuttavia, la seconda parte della tesi si configura come un'unica "macrostoria" – o meglio la somma di microstorie concatenate –, dedicata a una stagione di politiche che tocca diverse città e regioni europee. Con uno stratagemma simile a quello usato da Oscar Lewis per descrivere la morte della Signora Sanchez (Lewis, 1978), ogni quartiere racconta così, dalla sua prospettiva, un frammento di una storia condivisa. Il risultato sono tre storie – e capitoli – dotate di una propria autonomia e specificità, che si incrociano in concreti momenti di scambio e interferenza. A una serie di paragrafi distinguibili per l'uso del corsivo, sono affidate, invece, alcune digressioni brevi o lunghe dalla storia principale: salti nel tempo o cambi di prospettiva, racconti, episodi biografici o deviazioni suggerite dalle parole dei protagonisti dei programmi. È in questi paragrafi che spesso si trovano gli indizi che permettono di ritracciare i legami tra alcuni episodi apparentemente lontani, oltre che una serie di spunti che aprono ad altre possibili digressioni solo accennate nella tesi. Ogni capitolo è inoltre, al suo interno, organizzato in quattro sezioni tematiche, un espediente che offre una traccia per muoversi tra i diversi casi studio e che permette di mantenere al centro della narrazione la storia dei programmi di rigenerazione – con cui si apre ogni sezione –, senza doversi attenere a una restituzione degli eventi strettamente cronologica.

Nella terza e ultima parte della tesi l'attenzione viene spostata dalla specificità delle singole storie a una serie di nodi tematici che caratterizzano le azioni e strategie sviluppate nei programmi. Si torna, quindi, sul *come* e *perché* di alcune scelte, rimettendo in relazione la dimensione temporale e locale adottata nell'analisi dei casi studio con altre concettualizzazioni e interpretazioni proposte dalla letteratura. L'obiettivo è quello di indagare gli impatti e i depositi che determinate strategie e azioni hanno o meno prodotto nel breve e lungo termine rispetto a luoghi, persone e istituzioni, tre categorie accomunate dalla particolarissima condizione di essere allo stesso tempo l'origine e la destinazione dei programmi.

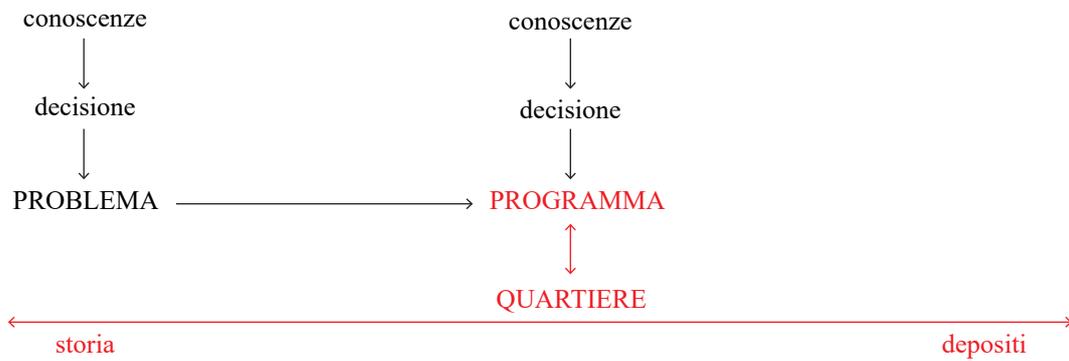
Il testo è accompagnato, infine, da un apparato illustrativo costituito da due principali tipologie di rappresentazioni. Una selezione di immagini storiche e di fotografie permette di ripercorrere la storia dei tre casi studio offrendo una narrazione parallela e complementare a quella testuale e portando in primo piano le retoriche visive attraverso cui i programmi sono stati raccontati. Inoltre, sono state sviluppate una serie di schematizzazioni che accompagnano la seconda e terza parte della tesi. Nella parte II il punto di partenza degli elaborati grafici sono sempre i casi studio. Disegni e diagrammi si sono quindi rivelati, prima di tutto, strumenti utili a rimettere in ordine e conferire centralità ad alcuni aspetti della storia dei quartieri, obbligando a fare un diverso uso delle stesse fonti. Riconducendo a un linguaggio ed una simbologia comune alcuni dei processi che caratterizzano i programmi, questi schemi rappresentano inoltre un altro possibile ponte tra le diverse storie. Le illustrazioni della parte III della tesi partono, invece, da una serie di diagrammi interpretativi prodotti da altri autori, che vengono modificati e integrati con i contributi e le prospettive aperte dalla ricerca. L'obiettivo non è più, quindi, quello di riordinare le informazioni, ma di entrare in dialogo con la letteratura per interrogare anche graficamente alcune questioni e strategie nella loro dimensione processuale.

schema 10 - LA PROSPETTIVA DELLA TESI

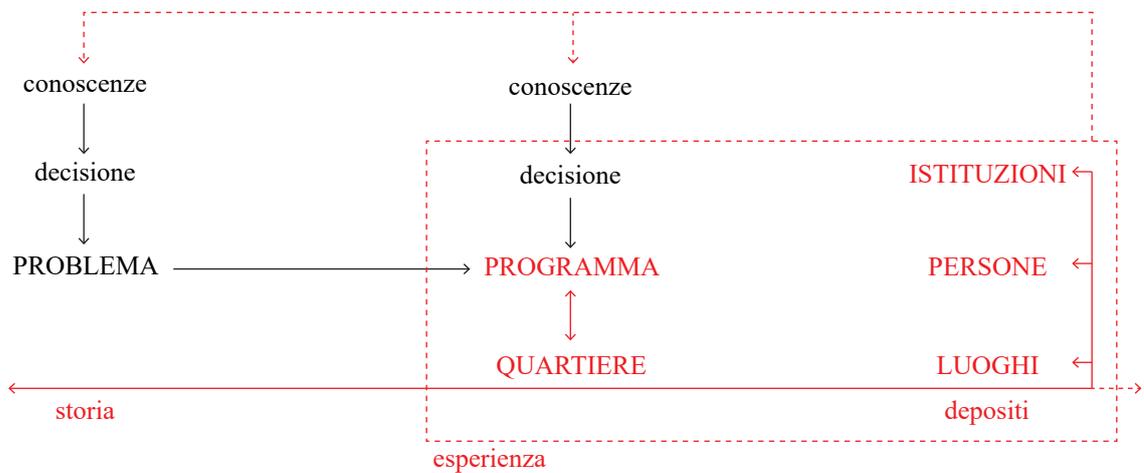
10/a. Il rapporto tra conoscenza e azione nelle politiche



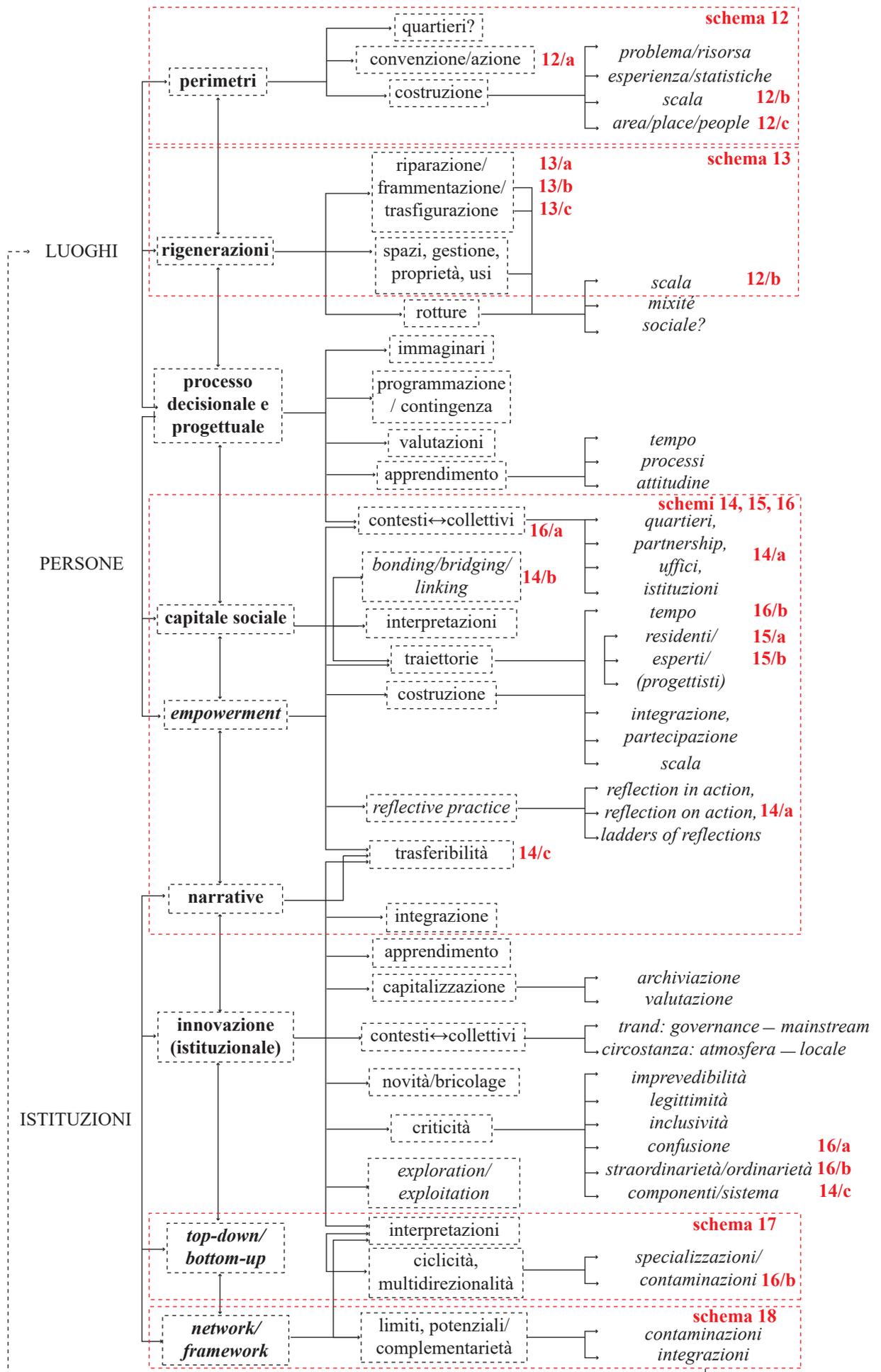
10/b. Dalle politiche ai programmi e ai luoghi



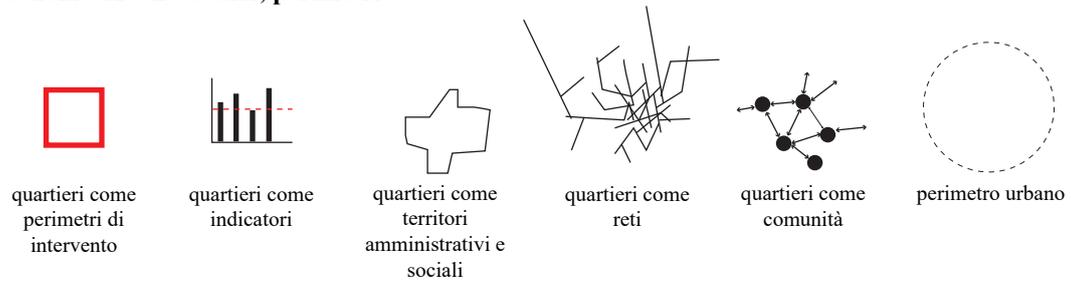
10/c. Dalla valutazione degli effetti delle politiche alla capitalizzazione di un'esperienza



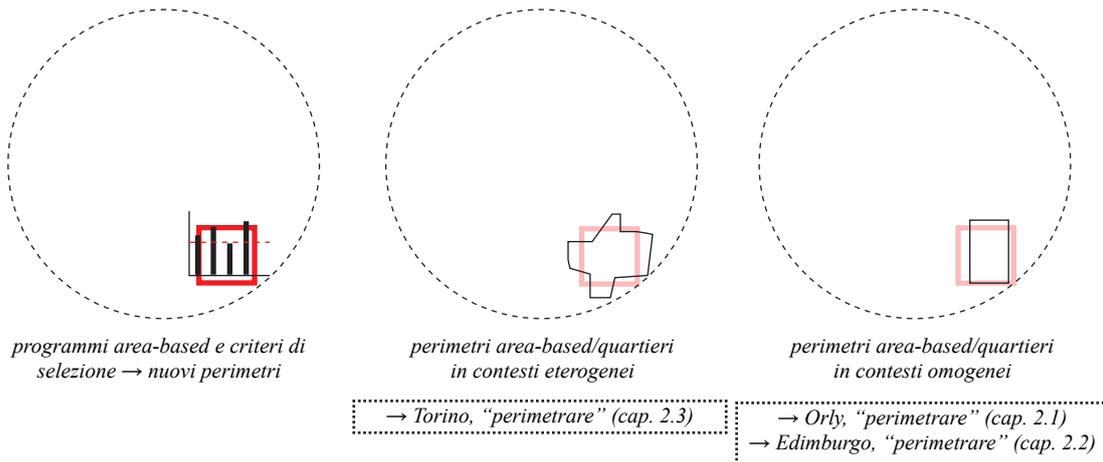
schema 11 - MAPPA CONCETTUALE, parte III “Capitalizzare un’esperienza”



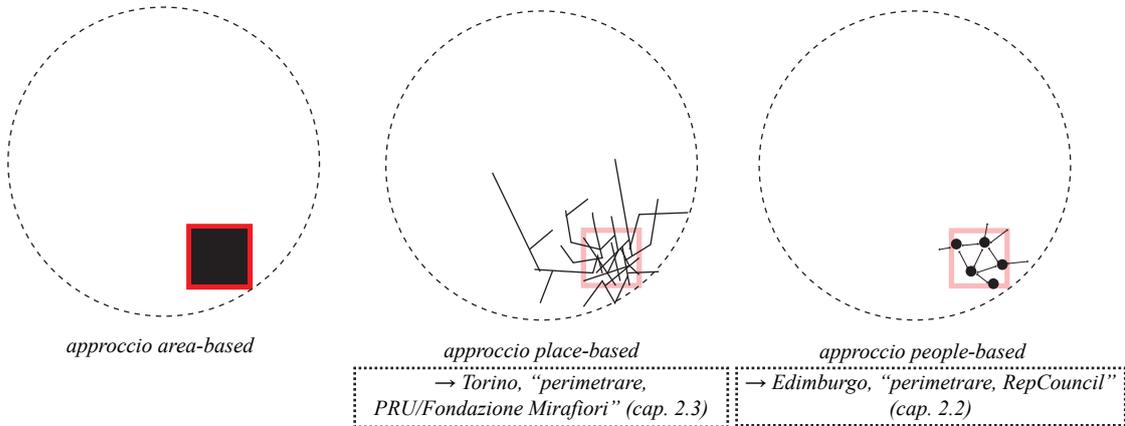
schema 12 - LUOGHI, perimetri



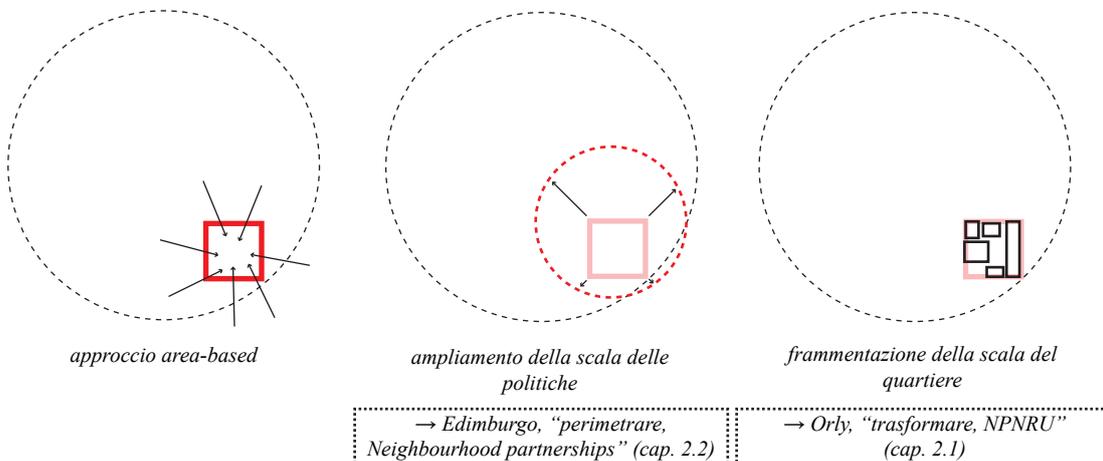
12/a. Perimetri e quartieri



12/b. L'approccio area-based, interpretazioni: people / place / area



12/c. L'approccio area-based e il suo superamento: scale e perimetri



Ispirato a: criteri di selezione e perimetrazioni adottati dalle politiche di rigenerazione urbana nei casi studio.

schema 13 - LUOGHI, rigenerazioni

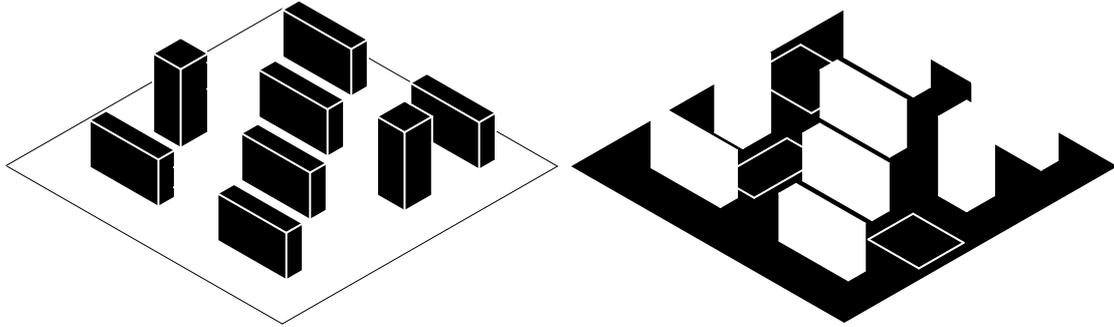
- + viene ripristinato/valorizzato
- × cambia
- / può cambiare

NOTA: in tutti e tre programmi le tre tipologie di intervento si integrano in proporzioni diverse
→ Orly/Edimburgo/Torino, "trasformare"

13/a. "Riparazione"

- Proprietà /
- Gestione / manutenzione /
- Modello urbanistico +
- Modello architettonico +

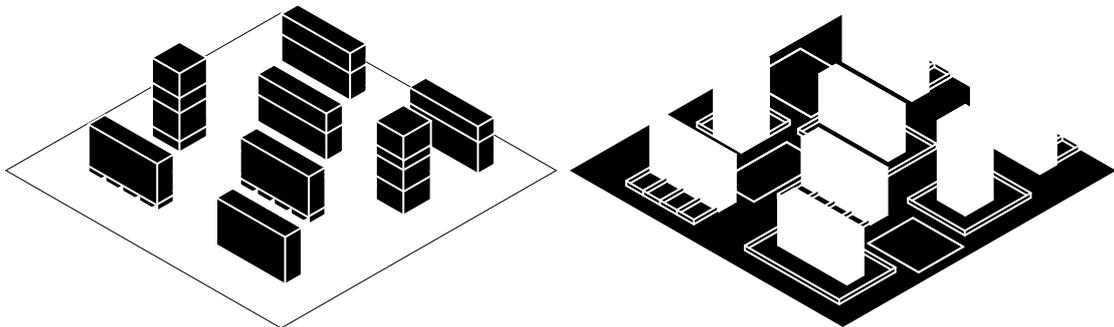
→ es. Torino, "trasformare, PRU/programma 2"
(cap. 2.3)



13/b. "Frammentazione"

- Proprietà ×
- Gestione / manutenzione ×
- Modello urbanistico ×
- Modello architettonico /

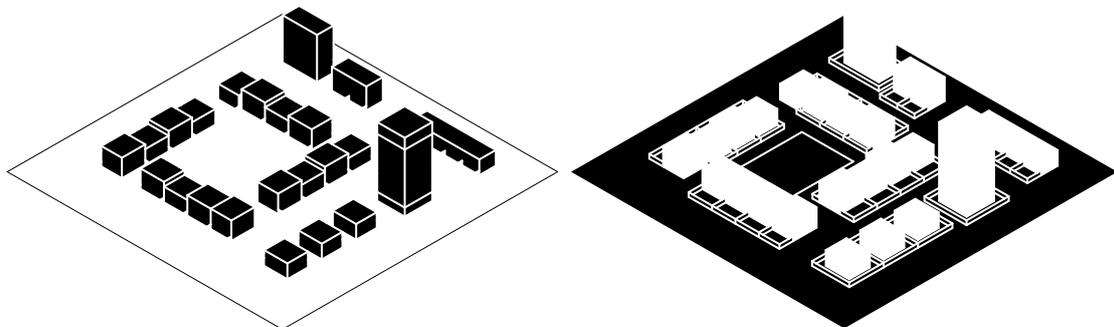
→ es. Edimburgo, "trasformare, New Life"
(cap. 2.2)



13/c. "Trasfigurazione"

- Proprietà ×
- Gestione / manutenzione ×
- Modello urbanistico ×
- Modello architettonico ×

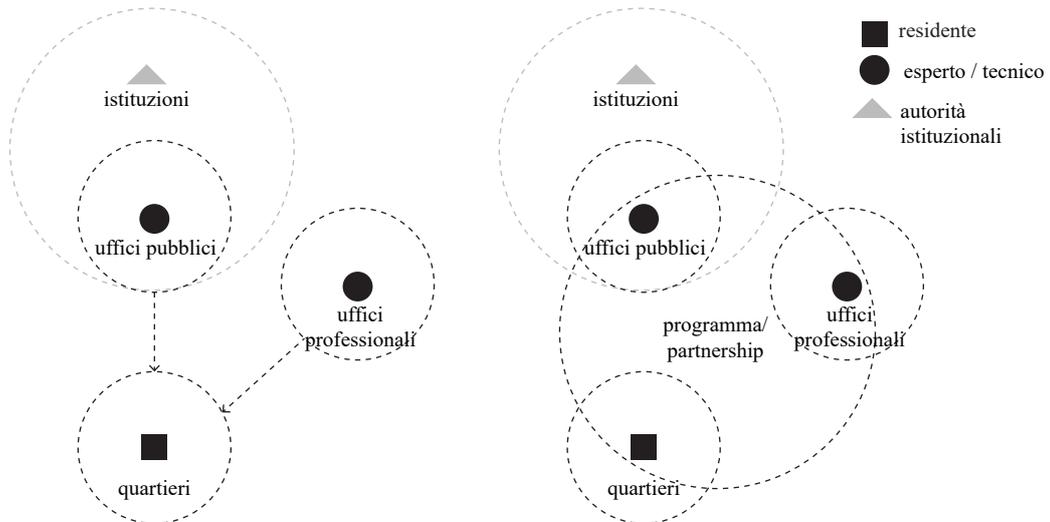
→ es. Orly, "trasformare, NPNRU" (cap. 2.1)



schema 14 - PERSONE, capitale sociale e empowerment

La distanza e le proporzioni tra i diversi collettivi sono "misurabili" nelle partnership dei programmi
 → Orly/Edimburgo/Torino, "montare"

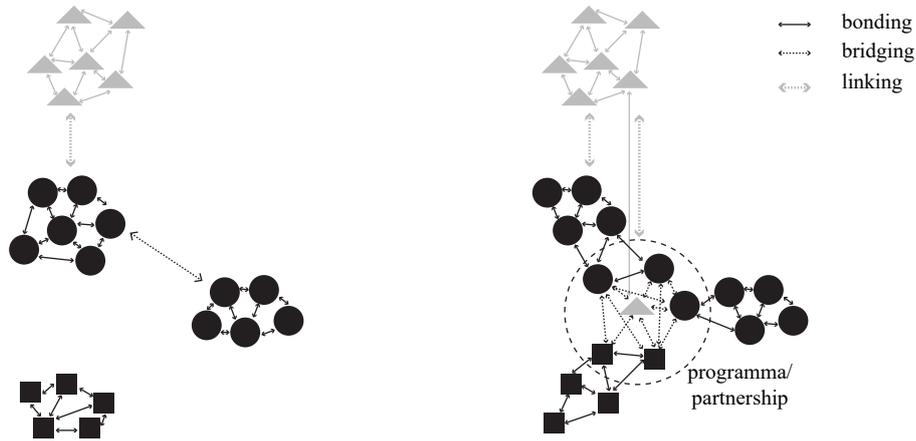
14/a. Categorie dei soggetti partecipanti e collettivi



relazioni tra i collettivi prima del programma

relazioni tra i collettivi durante il programma

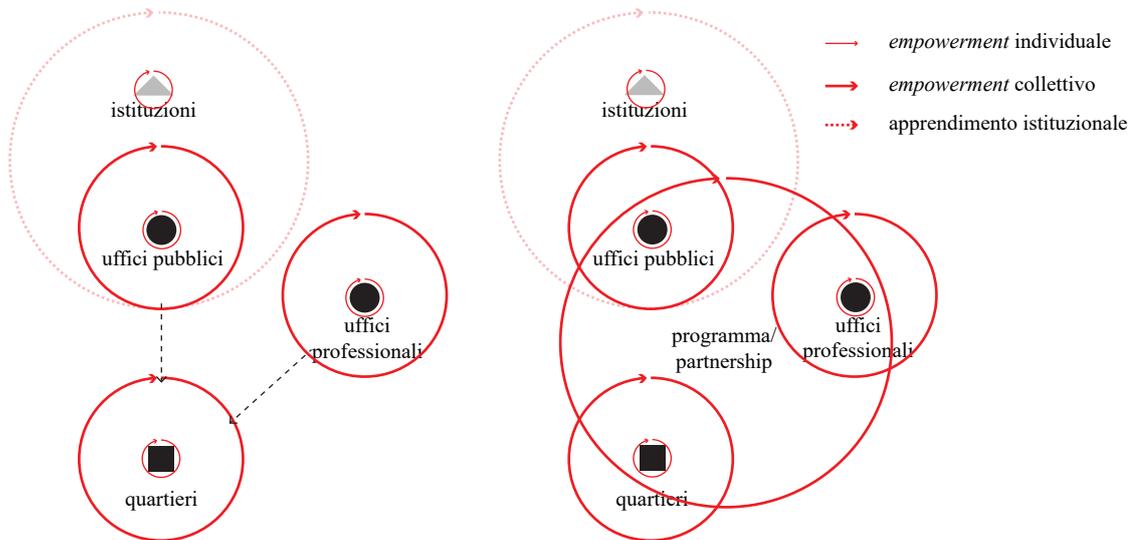
14/b. Forme di capitale sociale generabili durante i programmi di rigenerazione



forme di capitale sociale presenti prima del programma

forme di capitale sociale attivabili durante il programma

14/c. Processi di empowerment attivabili durante i programmi di rigenerazione



processi di empowerment e collettivi prima del programma

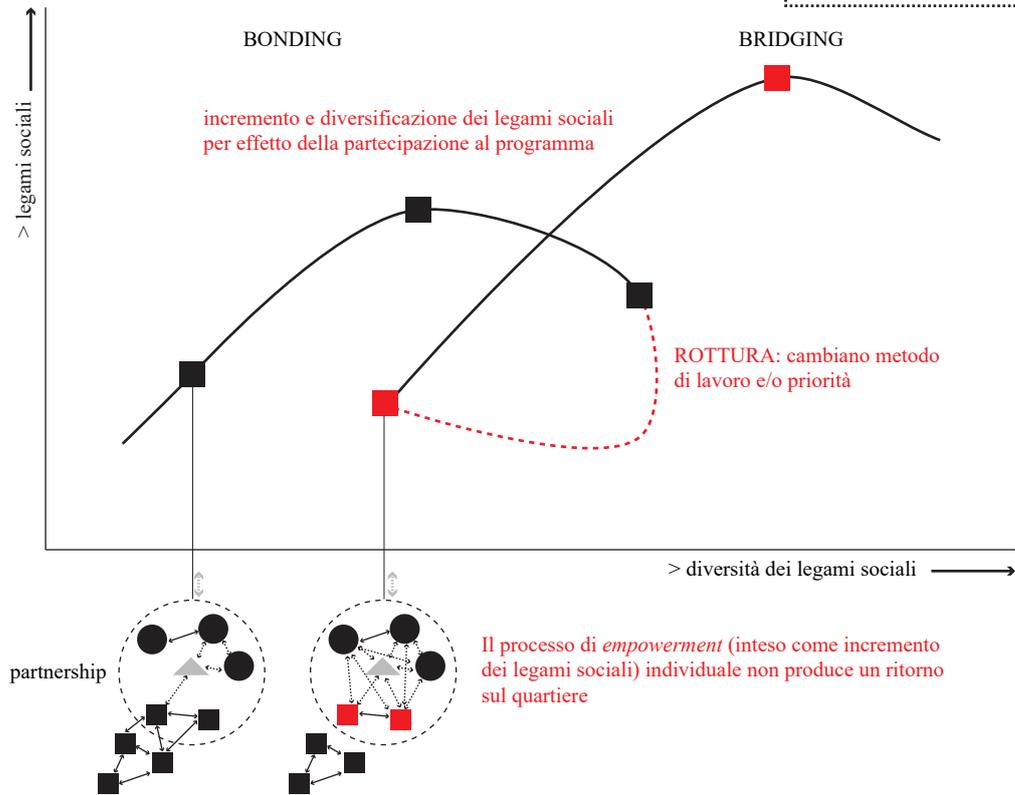
processi di empowerment attivabili durante il programma

Ispirato a: Aldrich, D. P. (2012). *Building resilience*. Chicago: The University of Chicago Press, pag. 34;
 Adams, R. (1996). *Social work and empowerment*. Basingstoke, Hampshire: Macmillan, pag. 40.

schema 15 - PERSONE, traiettorie

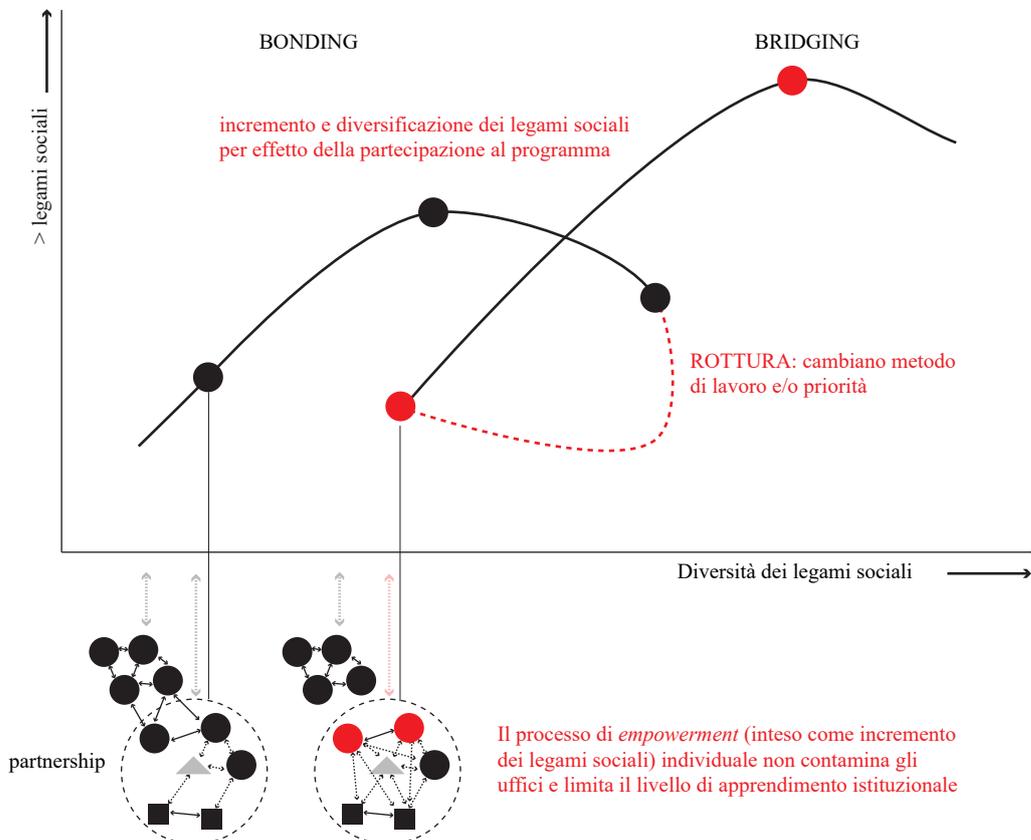
15/a. Residenti/capitale sociale: possibili traiettorie e rotture

→ es. Edimburgo, "montare, Wester Hailes Partnership ↔ RepCouncil" (cap. 2.2; es. riportato nel cap. 3.2)



15/b. Funzionari/capitale sociale: possibili traiettorie e rotture

→ es. Torino, "montare/PSP ↔ Città" (cap. 2.2; es. riportato nel cap. 3.2)

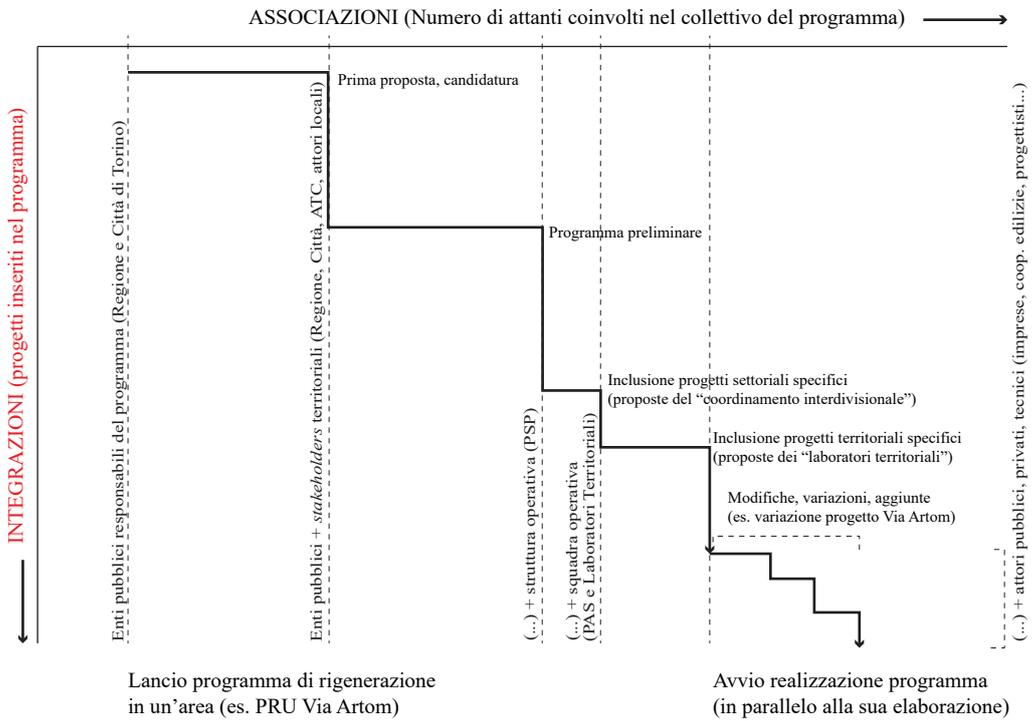


Ispirato a: Woolcock, M., & Narayan, D. (2000). Social Capital: Implications for Development Theory, Research, and Policy. *The World Bank Research Observer*, 15(2), 225-249, pag. 232.

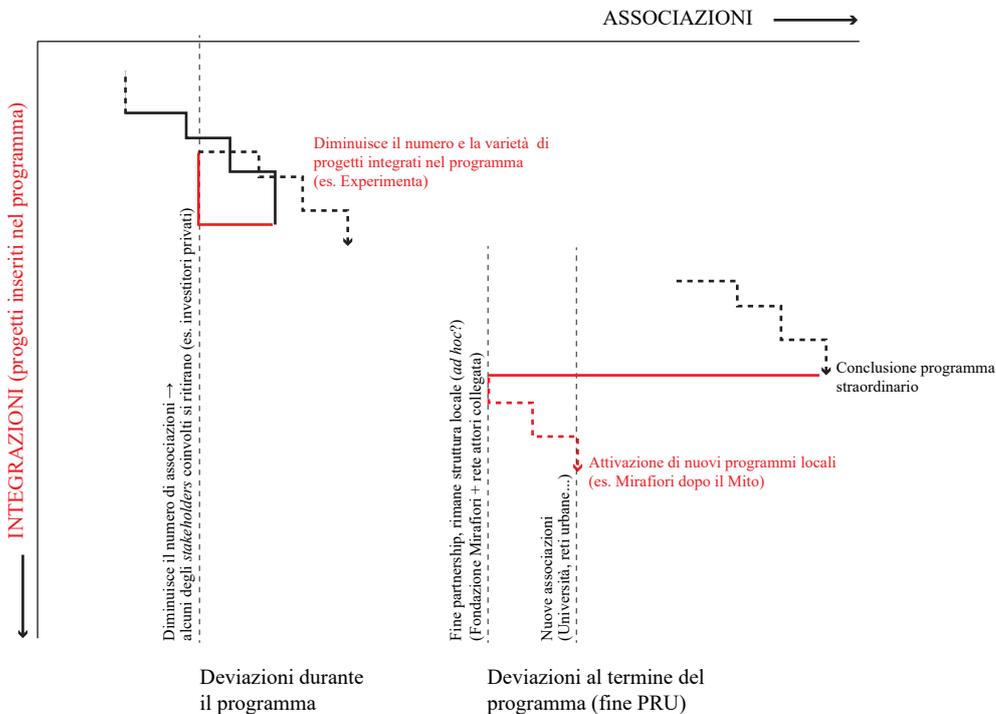
schema 16 - PERSONE / ISTITUZIONI, associazioni e integrazioni

→ es. Torino, "montare"; "progettare"
(cap. 2.3)

16/a. Il programma di rigenerazione: associazioni e integrazioni



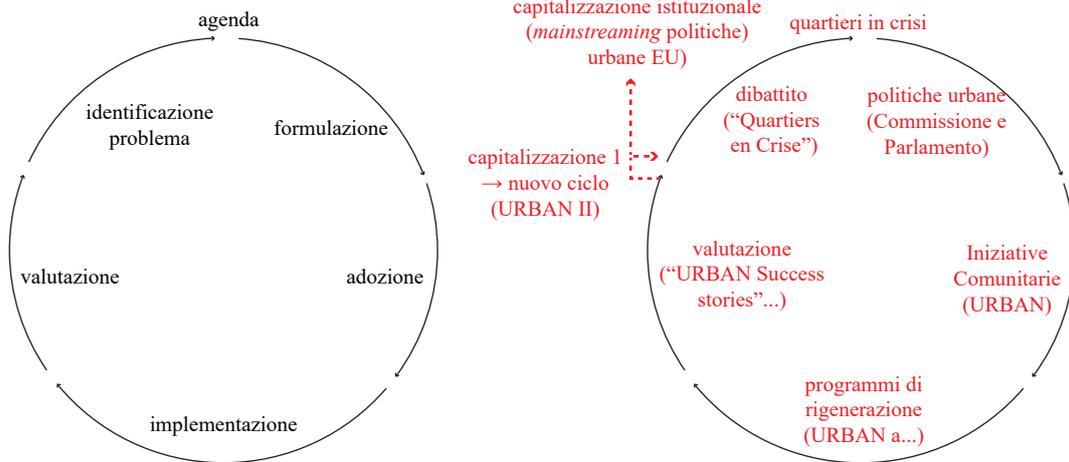
16/b. Possibili deviazioni



schema 17 - ISTITUZIONI, *top-down / bottom-up*

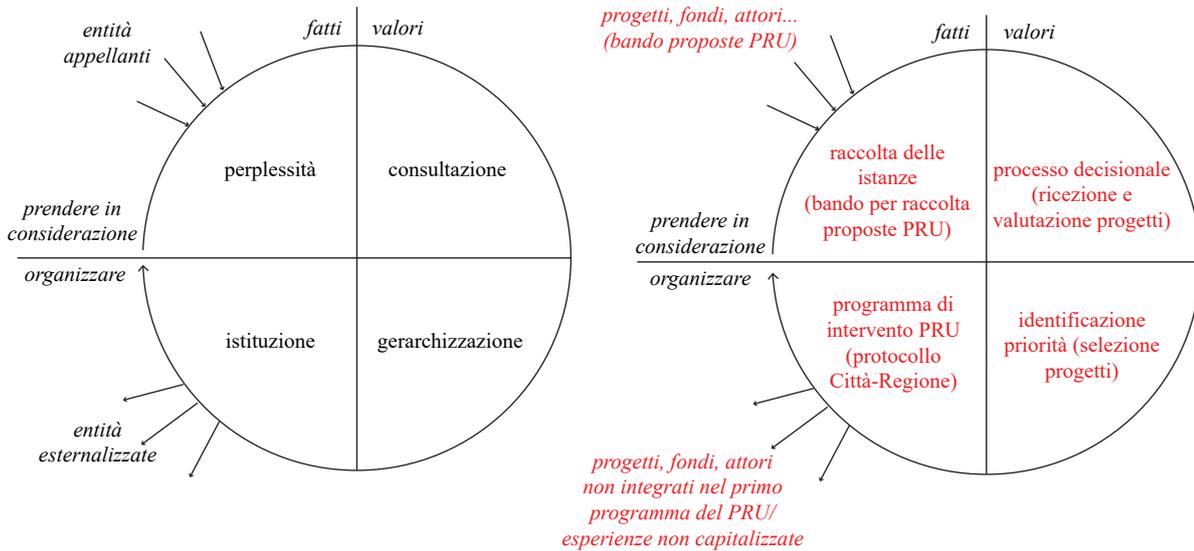
17/a. Ciclo delle politiche

→ es. politiche europee, "bottom-up/top-down" (cap. 2.0)



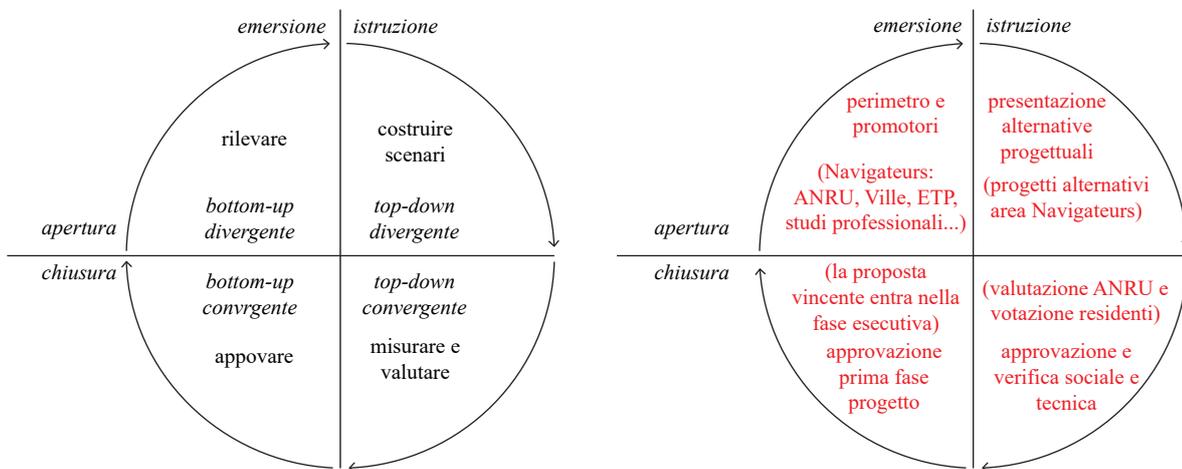
17/b. Ciclo del collettivo

→ es. Torino, PRU Via Artom (cap. 2.3)



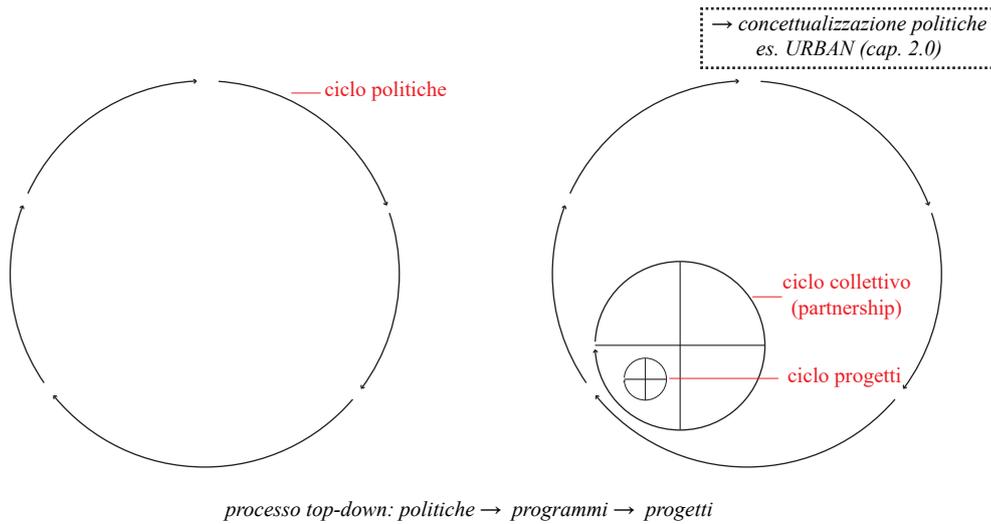
17/c. Ciclo del progetto

→ es. Orly, "trasformare, NPNU" (cap. 2.1)

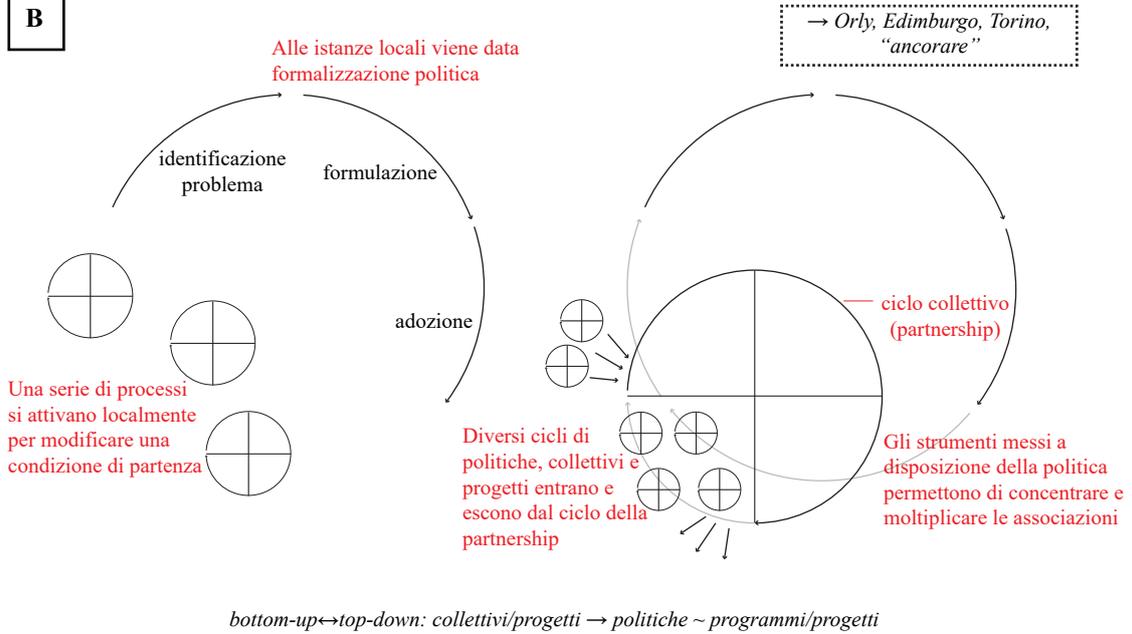


17/d. Possibili interpretazioni della relazione tra i cicli, *top-down/bottom-up*

A

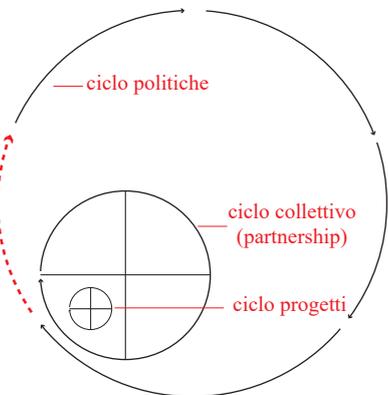


B



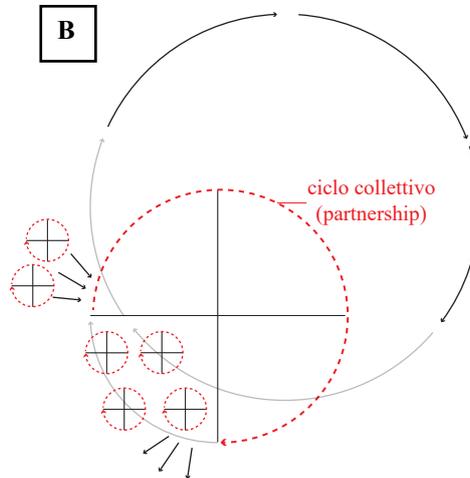
17/e. Relazione tra cicli e capitalizzazione dell'esperienza

A



la capitalizzazione è affidata alla valutazione delle politiche

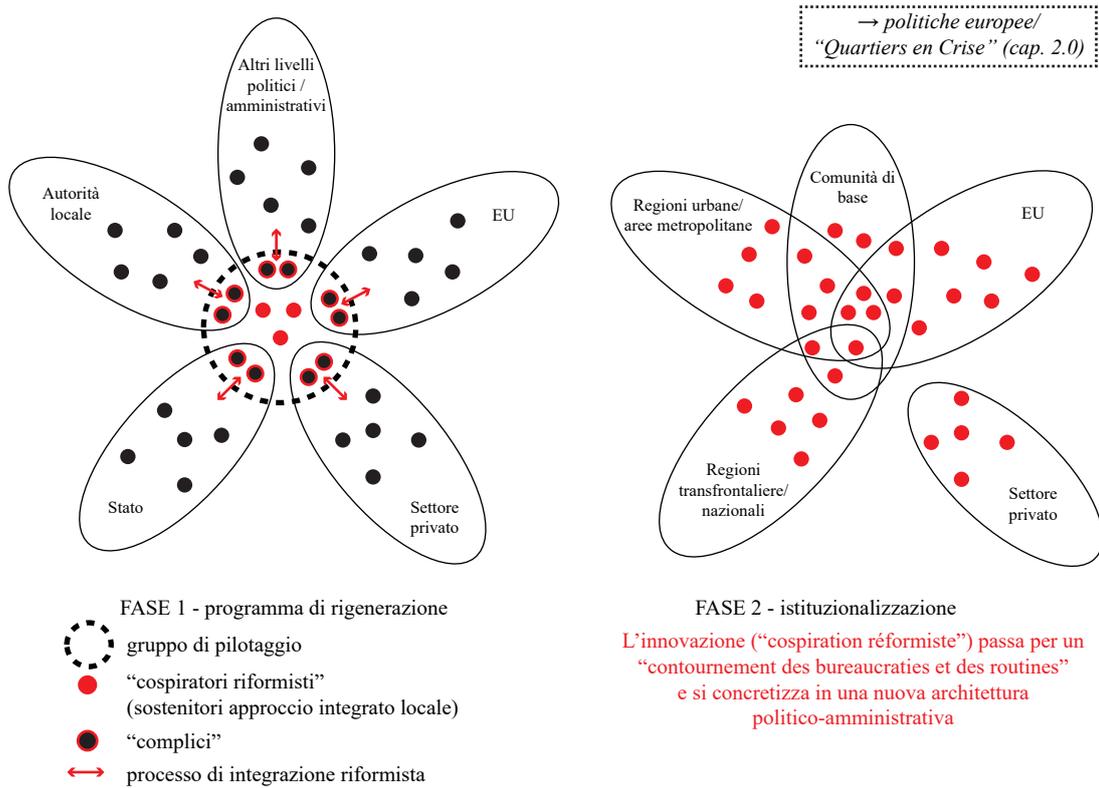
B



la capitalizzazione risiede nell'esperienza

schema 18 - ISTITUZIONI, *framework* / *network*

18/a. La prospettiva di Quartiers e Crise: *networks* → *frameworks* - INNOVAZIONE



18/b. La storia dei quartieri: *frameworks* ↔ *networks* - INNOVAZIONE?

